

RASSEGNA STAMPA
del
03/03/2011

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE

la rassegna stampa è curata da

cervelli  IN AZIONE

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 02-03-2011 al 03-03-2011

L'Arena: <i>Volontari per scontare la pena di una guida troppo alcolica</i>	1
L'Arena: <i>Profughi, la missione italiana pronta a portare i primi aiuti</i>	2
L'Arena: <i>Haiti, il sisma raccontato da chi l'ha vissuto</i>	3
Bresciaoggi(Abbonati): <i>LE SCUOLE LOCALI COINVOLGONO LA PROTEZIONE CIVILE</i>	4
Bresciaoggi(Abbonati): <i>A tutti gli opinionisti che stanno sparando sulla protezione civile dico solo una cosa:</i>	5
Corriere del Veneto (Ed. Treviso): <i>Frana di Cancia il giudice affida una nuova perizia</i>	6
L'Eco di Bergamo: <i>«Volontari, sforzo encomiabile: 10 mila uscite in 3 mesi»</i>	7
L'Eco di Bergamo: <i>Dai volontari alle forze dell'ordine Yara, un grande ringraziamento a chi si è impegnato per</i>	9
L'Eco di Bergamo: <i>Volontari disperati: «Abbiamo battuto quella zona più volte»</i>	10
Il Gazzettino (Udine): <i>Ana, la difesa civile nell'emergenza</i>	11
Il Gazzettino (Vicenza): <i>Si deve fare al Dal Molin</i>	13
Il Gazzettino (Vicenza): <i>Troppa incuria del territorio</i>	14
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Yara, ProCiv e Consulta difendono i volontari</i>	15
Giornale di Brescia: <i>Limone I torrenti Pura e Sopino spaventano meno</i>	16
Il Giornale di Vicenza: <i>La festa in piazzale Vittoria ma il muro si sta sbriciolando</i>	17
Il Giorno (Bergamo - Brescia): <i>UN SOLO colpevole per la tragedia di Yara: il suo assassino. Chiamare in causa i..</i>	18
Il Giorno (Lecco): <i>Grave lutto tra le penne nere della Brianza Addio a Leonardo Ladiga, l'angelo dei pasti</i>	19
Il Giorno (Milano): <i>Yara è stata L'autopsia conferma la disperata</i>	20
Il Messaggero Veneto: <i>vento record, devastato il cimitero</i>	21
Il Messaggero Veneto: <i>le reazioni. martines: questi 80 milioni possono essere spesi meglio per la viabilità</i>	22
Il Messaggero Veneto: <i>"giornata ecologica" proposta dal comune</i>	23
Il Messaggero Veneto: <i>la nostra missione per riportare a casa gli egiziani fuggiti dalla libia in tunisia</i>	24
La Nuova Venezia: <i>il maltempo sferza l'italia tre morti, ventenne dispersa - monica viviani</i>	25
Il Piccolo di Trieste: <i>bora a 140 all'ora ferite 90 persone</i>	26
Il Piccolo di Trieste: <i>l'opposizione: più controlli sulle strade</i>	27
Il Piccolo di Trieste: <i>tre morti e una ragazza dispersa l'italia fai conti con il maltempo</i>	28
Il Piccolo di Trieste: <i>la bora fino a 176 orari stato di emergenza</i>	29
La Provincia Pavese: <i>polemica sulle ricerche, è scambio di accuse</i>	30
La Provincia di Lecco: <i>Gli alpini e la Protezione civile piangono Ladiga</i>	31
La Provincia di Lecco: <i>Aiuti per l'alluvione? «Questa è carità»</i>	32
Quotidiano del Nord.com: <i>Maltempo, allagamenti a Sala e a Bagnarola di Cesenatico</i>	33
La Tribuna di Treviso: <i>protezione civile lavori per la sede</i>	34
La Tribuna di Treviso: <i>vademecum tra 10 giorni, l'ira del quartiere - francesco dal mas</i>	35
La Tribuna di Treviso: <i>denuncia il marito: mi violenta il paese si mobilita e la difende</i>	36
La Tribuna di Treviso: <i>su youtube i video della frana a collalto una lettera ai sindaci</i>	37
La Tribuna di Treviso: <i>via dal fadalto con la famiglia: ho paura - alberto della giustina</i>	38
La Tribuna di Treviso: <i>yara, esclusa la violenza test dna per dieci sospetti - dall'inviato paolo carletti</i>	39
La Tribuna di Treviso: <i>l'angoscia dei residenti valanga di sms agli esperti</i>	40
La Tribuna di Treviso: <i>direttivo radio club marengon presidente</i>	41
La Tribuna di Treviso: <i>dopo le proteste, il vademecum</i>	42
La Tribuna di Treviso: <i>masso frana su una famiglia in auto colpa della cattiva gestione delle strade</i>	43
Trieste Oggi: <i>ITALIA DEI VERI VALORI, CITTA' IMPREPARATA ALLA BORA - SERVE UN PIANO</i>	44
Trieste Oggi: <i>EMERGENZA BORA - CENTO INTERVENTI DEI VIGILI DEL FUOCO</i>	45

Volontari per scontare la pena di una guida troppo alcolica

Giovedì 03 Marzo 2011 PROVINCIA

SAN GIOVANNI LUPATOTO. Il beneficio è possibile soltanto per la prima infrazione e se non si sono causati incidenti

La Protezione civile: «In cinque stanno seguendo questo percorso che include il trasporto di anziani e l'assistenza nelle manifestazioni»

Sono cinque gli automobilisti, fermati e trovati con un tasso alcolemico superiore al consentito, che stanno scontando la condanna comminata dal Tribunale di Verona con un periodo di servizio di volontariato, prestato presso il Nucleo lupatotino di Protezione civile.

Dice Franco Piubel, presidente del sodalizio locale che si occupa di soccorso civile: «Un dirigente di una azienda concluderà il suo servizio nei prossimi giorni. Il suo tasso di alcool nel sangue, al controllo della polizia, era risultato di 0,89 invece di 0,50. Per questo motivo era stato condannato a una pena pecuniaria e a 30 giorni di carcere, che ha chiesto e ottenuto di commutare nel servizio per la comunità». Prosegue: «Altre quattro persone, tra le quali un impiegato e un commerciante ambulante, tutti trovati con il tasso di alcool superiore al consentito, hanno scelto di prestare la loro attività con noi e stanno collaborando con i nostri volontari». Spiega: «Le attività svolte riguardano soprattutto il trasporto di anziani in ospedale o in ambulatori vari per visite mediche, il carico e lo scarico della barella e il disbrigo delle relative pratiche burocratiche. Inoltre c'è di solito la partecipazione ad attività di sorveglianza di manifestazioni pubbliche».

Aggiunge Piubel: «Il servizio di protezione civile prestato presso la nostra o le altre entità convenzionate consente di cancellare il reato dalla fedina penale e inoltre viene controvalorizzato per 250 euro al giorno fino all'estinzione della sanzione pecuniaria inflitta dal giudice. Sono somme di solito di svariate migliaia di euro che si aggiungono alla confisca dell'auto e al ritiro della patente, per cui queste persone devono venire da noi accompagnate da qualche parente».

Chi presta solitamente il suo servizio con il Nucleo lupatotino di Protezione civile opera il sabato o la domenica. Precisa Piubel: «Questa modalità alternativa di espiatione della pena è consentita soltanto se si tratta della prima infrazione perché si è bevuto troppo e se non si sono causati incidenti».

La Protezione civile fa poi una relazione sulla attività svolta dal volontario che inoltra alla locale stazione dei carabinieri che a sua volta la passa al Tribunale Penale. Infatti quando il giudice condanna il guidatore-bevitore, l'avvocato, dal luglio scorso, può chiedere l'affidamento a un ente convenzionato per un programma di lavori socialmente utili o di pubblica utilità.

Il Nucleo Lupatotino dal 2002 ha in atto una convenzione con il Tribunale Civile e Penale di Verona e ha dato la propria disponibilità alla richiesta di inserire in un programma di lavoro automobilisti con sentenza di condanna per guida sotto l'influenza dell'alcool già pronunciata.

L'attività alternativa deve essere svolta nell'ambito della provincia in cui risiede colui che deve scontare la pena, con un impegno indicativo di sei ore alla settimana ma comunque non superiori alle otto ore giornaliere. Nel computo della pena un giorno di pena detentiva corrisponde a due ore di lavoro di pubblica utilità.

Sono titolate ad adempiere alle possibilità offerte da questa nuova legge le organizzazioni di assistenza sociale o di volontariato con comprovata esperienza e operanti nei confronti delle categorie di soggetti svantaggiati come malati, anziani, portatori di handicap e anche per finalità di protezione civile.

L'applicazione di questa nuova disciplina comporta un significativo beneficio per chi alla guida viene trovato positivo al test alcolico perché con la possibilità di svolgere per un certo periodo un lavoro socialmente utile alla collettività gli vengono garantiti vari effetti premiali, quali l'estinzione del reato, la riduzione alla metà della sanzione della sospensione della patente e revoca la confisca del veicolo sequestrato.

Profughi, la missione italiana pronta a portare i primi aiuti

Giovedì 03 Marzo 2011 NAZIONALE

EMERGENZA. L'annuncio di Frattini e Maroni. La Ue stanZIA fondi e mobilita la protezione civile

Profughi, la missione italiana

pronta a portare i primi aiuti

Nelle prossime ore navi e aerei per far tornare a casa gli egiziani

ROMA

Ripartire a casa, con navi e aerei militari, le migliaia di cittadini egiziani fuggiti dalla Libia e realizzare un campo profughi al confine con la Tunisia, per aiutare le autorità a gestire l'ondata di profughi che si sta riversando su Ras Jedir: prende forma il piano umanitario italiano annunciato dal governo per far fronte alla crisi libica; e nelle prossime ore diverrà operativo.

L'intervento dimostra che gli italiani, dice il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, non hanno un «atteggiamento solo difensivo rispetto all'incognita di un grosso flusso migratorio»; ma sono pronti a farsi «carico anche delle esigenze di carattere umanitario».

Il piano è stato messo a punto in una serie di riunioni tecniche alla Farnesina e in un incontro tra il ministro degli Esteri Frattini e il ministro dell'Interno Roberto Maroni: arriverà oggi al Consiglio dei ministri, che dovrebbe dichiarare lo stato di emergenza umanitario all'estero, condizione questa necessaria per poter intervenire.

Sempre oggi partirà per la Tunisia un team di funzionari della Farnesina e del Dipartimento della Protezione Civile: avranno il compito di mettere a punto con le autorità di Tunisi tempi e modalità dell'intervento.

L'EMERGENZA UMANITARIA. Le agenzie umanitarie parlano di 100mila persone già oltre la frontiera tunisina e in Libia una folla che si estende «per chilometri e chilometri» e che attende di varcarla. Numeri che Tunisi «non è in grado di reggere», dice Frattini. Ecco perché si sta mettendo a punto un intervento in due fasi: il primo, nelle prossime ore, prevede l'utilizzo delle navi della Marina Militare e gli aerei dell'Aeronautica per trasportare dalla Tunisia all'Egitto le migliaia di lavoratori fuggiti dal regime di Gheddafi. Più complessa la seconda fase del piano, quella che prevede la realizzazione di un campo profughi. Servirà più tempo per intervenire al meglio.

Frattini ha poi annunciato, «non appena ci saranno le condizioni di sicurezza», anche una missione a Bengasi, epicentro della rivolta. Partirà una nave dalla Sicilia con tonnellate di aiuti perché, ha sottolineato il ministro, Bengasi «è una città che sta soffrendo e pensiamo che occorranO derrate alimentari, elettricità e equipaggiamenti medici».

UNIONE EUROPEA. Intanto Bruxelles ha deciso di stanziare altri sette milioni di euro per aiuti d'emergenza e ha attivato il meccanismo di protezione civile in modo da poter mobilitare i mezzi necessari per collaborare con l'Onu. Nelle prossime ore nell'area giungerà anche la commissaria europea per gli aiuti umanitari, Kristalina Georgeova, che oggi ha accolto «molto favorevolmente» la decisione del governo italiano di inviare nella zona una missione umanitaria.

Haiti, il sisma raccontato da chi l'ha vissuto

Giovedì 03 Marzo 2011 CRONACA

LIBRO. Sabato 5

Haiti, il sisma

raccontato

da chi l'ha vissuto

Il 12 gennaio 2010, giorno del terremoto, è diventata per Haiti una data spartiacque. Chi conosceva il Paese prima, non potrà dimenticare quel giorno. E chi non aveva conosciuto Haiti fino ad allora, difficilmente potrà (ri)conoscerlo oggi. Nonostante abbia occupato le prime pagine per settimane, Haiti resta un Paese sconosciuto, e totalmente diverso da qualsiasi altro. Non è America latina e non è Africa. Sull'Haiti di oggi Marco Bello e Alessandro Demarchi hanno scritto un libro che rappresenta il punto di vista degli haitiani di fronte alla tragedia del sisma. Con una prefazione di Maurizio Chierici, «Haiti, l'innocenza violata» (Infinito Editore, 177 pagg) regala una carrellata di testimonianze raccolte dai due autori direttamente nel cuore della società civile, e mandate in stampa per il primo anniversario del terremoto.

Il libro, patrocinato da Cisy, Associazione migranti Haititalia e l'Ong veronese ProgettoMondo Mlal, ad Haiti è impegnata da più di 10 anni con progetti di cooperazione allo sviluppo e oggi anche di ricostruzione, sarà presentato dagli sabato 5 marzo alle 18.30 nella sala Cum del centro Monsignor Carraro in lungadige Attiraglio 45.

I proventi della vendita del libro contribuiranno a finanziare le iniziative Mlal-Cisy ad Haiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCUOLE LOCALI COINVOLGONO LA PROTEZIONE CIVILE

Mercoledì 02 Marzo 2011 PROVINCIA

Brevi

CHIARI

LE SCUOLE LOCALI

COINVOLGONO

LA PROTEZIONE CIVILE

E' iniziato ieri a Chiari il «Progetto scuola sicura» a cura dell'Istituto comprensivo Martiri della Libertà con la Protezione Civile di Chiari. Fino 5 marzo, nell'anfiteatro del plesso, è in programma un'iniziativa destinata agli alunni di Quarta e Quinta del plesso Martiri e del Pedersoli e per gli studenti della media Morcelli. Saranno coinvolti 438 ragazzi. L'obiettivo è far conoscere l'operato del gruppo di Protezione civile e illustrare le competenze del settore.

ERBUSCO

A LEZIONE

DI POTATURA

DELLA VITE

La Scuola italiana di potatura della vite, ideata dai friulani Marco Simonit e Pier Paolo Sirch, approderà dal 3 al 5 marzo nella tenuta Bellavista di Erbusco, sede della Scuola in Lombardia.

A tutti gli opinionisti che stanno sparando sulla protezione civile dico solo una cosa: comodo stare...

Giovedì 03 Marzo 2011 LETTERE

A tutti gli opinionisti che stanno sparando sulla protezione civile dico solo una cosa: comodo stare

A tutti gli opinionisti che stanno sparando sulla protezione civile dico solo una cosa: comodo stare in tv a giudicare.

Nessuno di voi dopo una giornata di lavoro va a cercare nei campi una ragazza. È più comodo stare seduti a giudicare.

Vizzi

Dopo il film su Amanda fatene uno su Yara. Uno su Sara uno su Cogne... tanto per voi il dolore si chiama audience! By R Edolo

Caro presidente Molgora, nonostante la mia passione per il Brescia mi faccia condividere il disappunto per gli arbitraggi, mi auguro che le sue interpellanze al parlamento siano mirate ad altri ben più importanti problemi. Gp

Frana di Cancia il giudice affida una nuova perizia

Corriere del Veneto (Ed. Treviso)

""

Data: 02/03/2011

Indietro

CORRIERE DEL VENETO - TREVISO

sezione: data: 02/03/2011 - pag: 10

Frana di Cancia il giudice affida una nuova perizia

BELLUNO Frana di Cancia, una nuova perizia super-partes, per valutare il disastro. E che potrebbe aprire una sorta di primo contraddittorio il 19 settembre prossimo, in sede di udienza preliminare. L'ha disposta, ieri mattina, il giudice Giorgio Cozzarini, durante l'udienza a carico di sette imputati, ritenuti, dalla Procura della Repubblica, responsabili della morte, avvenuta nella notte tra il 17 e il 18 luglio 2009, di Giovanna Belfi e Adriano Zanetti, madre e figlio, nel corso della frana, dopo un violento temporale, che danneggiò decine di abitazioni della frazione di Borca. La perizia è stata decisa dopo che la difesa, con gli avvocati Francesco Mazzoccoli e Luigi Ravagnan, a dicembre aveva presentato le consulenze di quattro professionisti che contestavano quella del pubblico ministero Simone Marcon, redatta da due geologi, Stefano Tuberga e Laura Turcon. In altre parole, secondo le difese, sarebbero mancati giudizi tecnici, nella consulenza del pm, che solo degli ingegneri avrebbero potuto dare. Ecco perché ieri il giudice Cozzarini ha conferito l'incarico all'ingegnere Leonardo Calcini, dell'Università di Salerno, esperto in ingegneria civile. Com'è noto, nell'elenco degli indagati ci sono Sandro De Menech, progettista del bacino di contenimento che non tenne, Ermanno Gaspari e Alvisè Lucchetta, responsabili del Genio civile, l'ex sindaco di Borca, Massimo De Luca, e il responsabile dell'ufficio tecnico del Comune, Vanni De Bona, Antonino Buttacavoli e Luigi Ascianto, direttore tecnico e capo cantiere della "Chinnici", la ditta che si aggiudicò l'appalto dei lavori per la costruzione del bacino di contenimento crollato. Le ipotesi di accusa sono quelle di disastro colposo e omicidio colposo plurimo.

«Volontari, sforzo encomiabile: 10 mila uscite in 3 mesi»

Mercoledì 02 Marzo 2011 PROVINCIA, e-mail print

Volontari impegnati nelle ricerche sulla neve Brembate Sopra

«Ingiuste, inutili, sterili». Usa tre aggettivi il sindaco di Brembate Sopra Diego Locatelli per bollare le polemiche sul lavoro dei volontari che si sono alimentate dopo il ritrovamento di Yara sabato pomeriggio in via Bedeschi a Chignolo d'Isola.

Locatelli ha partecipato in prima persona alle ricerche della tredicenne – proseguite ininterrottamente per tre mesi – e, come i tantissimi altri volontari, ora non si capacita del fatto che venga addebitata a loro una qualche responsabilità per non aver controllato alcune zone di territorio.

Di fatto i volontari, dal giorno della scomparsa di Yara, hanno passato al setaccio, oltre ovviamente all'Isola, anche le valli Brembana, Imagna, Seriana e la Bassa. Sempre coordinati dalle forze dell'ordine, i volontari hanno preso in esame una considerevole fetta della provincia, un'area stimata attorno ai 400 chilometri quadrati.

«Ovviamente su questo totale l'esame è stato selettivo – sottolinea il primo cittadino di Brembate Sopra –. Sono state controllate le aree non urbanizzate, le cascine, i pozzi. Ma voglio dirlo forte e chiaro: sono ingiuste, inutili, sterili le polemiche sul lavoro dei volontari. E mi hanno fatto male anche personalmente. Queste persone si sono spese al massimo, dico loro di non ascoltare certe critiche».

Aggiunge Diego Locatelli: «Ho sentito l'assessore regionale Romano La Russa, la Provincia, la polizia, i carabinieri, e siamo tutti concordi nel dire che il lavoro di tutte queste persone è stato prezioso ed encomiabile». I volontari che hanno dedicato il loro tempo alle ricerche sono stati centinaia. Si calcola che in tre mesi le uscite siano state circa diecimila (ogni singolo volontario si è mosso anche per più giorni).

Il clima tra i tanti volontari è di grande amarezza. Qualcuno riferisce addirittura di venire additato da persone, per la strada, che sentenziano: «Levati quella divisa!». «Lavoriamo al limite delle nostre possibilità – confida un altro volontario, che chiede di non pubblicare il nome per rispettare la sorta di silenzio stampa che è stato loro imposto –, non certo per manie di protagonismo, spesso rimettendoci dei soldi, oltre al tempo, spinti soltanto dal desiderio di raggiungere un obiettivo. Che, in questi mesi, era trovare Yara. Ora non si può imputare a noi il fatto che non l'abbiamo trovata».

Il riferimento, in particolare, va al 12 dicembre scorso, quando un gruppo di volontari perlustrò proprio i terreni a nord di via Bedeschi, compreso anche quello dove si trovava – già allora secondo gli inquirenti, che su questo fronte non hanno dubbi – il corpo di Yara.

Forse quell'appezzamento, in particolare e indubbiamente in buona fede, non venne analizzato palmo a palmo: «Dipende sempre da quanti si è in azione – prosegue il volontario –: se si è in 150 a controllare un terreno di 5 mila metri quadrati è un conto, se si è in 15 è un altro». E proprio una quindicina al massimo erano i volontari che la mattina del 12 dicembre lasciarono il vicino quartier generale delle ricerche (la sede del consorzio della polizia locale dell'Isola, a poche centinaia di metri da via Bedeschi ma già nel territorio comunale di Madone) per raggiungere l'appezzamento dove, soltanto due mesi e mezzo dopo, sarebbe stata ritrovata Yara.

Dunque di fatto quel campo – incolto e pieno di rovi – risulta essere stato controllato, probabilmente non in maniera accuratissima e forse soltanto lungo il perimetro, proprio per il fatto che le persone impegnate in quella zona (e comunque sempre affiancate dalle forze dell'ordine) erano poche. Un servizio giornalistico televisivo realizzato dalla Rai proprio il 12 dicembre e proprio in via Bedeschi mostra i volontari impegnati nelle ricerche nel campo adiacente a quello dove verrà poi ritrovata la tredicenne di Brembate Sopra.

In quella zona, quel giorno, non vennero utilizzati i cani: dal quartier generale partirono 150 tra volontari e forze dell'ordine, che vennero destinati a differenti zone della provincia. Il nucleo cinofilo dei carabinieri venne inviato nella zona del tiro al piattello di Bonate Sopra. Gli altri volontari dei gruppi alpini e Protezione civile dei comuni di Filago, Calusco, Palazzago, Brembilla, Bonate Sotto e Terno d'Isola si diressero invece in altre zone del territorio.

«Anche quella era stata una giornata standard di ricerche – racconta un volontario –, coordinata dai carabinieri. Soltanto in alcuni casi, quando arrivava la segnalazione di movimenti sospetti o di posti isolati dove qualcuno sentiva rumori anomali, ci precipitavamo là da soli, anche alle dieci di sera se necessario, ma sempre e comunque soltanto dopo aver avvertito il centro di coordinamento delle ricerche, che è sempre stato informato di tutti i nostri movimenti. Nei pochi casi

«Volontari, sforzo encomiabile: 10 mila uscite in 3 mesi»

in cui qualche volontario di qualche gruppo si era mosso senza avvertire, era stato invitato in maniera rigorosa a non farlo più. Ma ora tutto questo sembra non interessare, perché tutti ci stanno puntando il dito contro. E noi ci soffriamo». Fabio Conti

Dai volontari alle forze dell'ordine Yara, un grande ringraziamento a chi si è impegnato per ritrovarla

Dai volontari alle forze dell'ordine Yara, un grande
ringraziamento
a chi si è impegnato
per ritrovarla

Mercoledì 02 Marzo 2011 LETTERE, e-mail print

In questi giorni è quasi un ritornello: «Yara poteva essere vista o no?». Curiosità legittima sotto un certo punto di vista (almeno e soprattutto per quello dei genitori, perché finisse quanto prima il loro calvario dell'attesa), ma domanda assolutamente inutile, se non banale, da un altro, quello che sottintende le polemiche a buon mercato per esempio. La sostanza dei fatti non cambia e le energie della società, degli inquirenti soprattutto, dovrebbero essere incentrate invece sulle investigazioni per trovare il delinquente, una mezza cartuccia d'uomo privo dei più semplici valori del rispetto dell'umanità e della vita altrui, essere bieco che per sanare una sua voglia peregrina o per altro ancora partorito dalla sua mente fuorviata, ha ucciso e ha ucciso chi aveva diritto a un futuro. Non mi soffermo ulteriormente su questo individuo, poiché perderei energie e positività.

Ringrazio invece tutti coloro che si sono prodigati per le ricerche di Yara, forze dell'ordine, volontari, protezione civile. Quanto è influente, se non per il «sano» e legittimo scoprire la verità quanto prima, venire a conoscenza se avrebbero potuto o meno visualizzarla tra le sterpaglie e gli arbusti, dopo ore e giorni dedicati assiduamente alle ricerche? Che errore potrebbe esserci stato, se non quello squisitamente «umano» di non trovarla, dando oltretutto per scontato che non sia stata portata più recentemente sul luogo del ritrovamento? Cosa è mancato loro? La volontà? La laboriosità? Erano motivati solo dal desiderio di «farsi belli»? Domande pretestuose e capziose che cadono ad una ad una. Essi hanno agito nel silenzio, con il dolore nel cuore misto alla speranza, con la sobria dignità di chi agisce con l'anima senza nulla voler ostentare. Si chiedeva forse loro l'onnipotenza? Essendo fatalista, quando concretamente si è espletato tutto quanto è in potere dell'essere umano, penso che ora e solo ora si doveva trovare Yara, guarda caso a tre mesi esatti di distanza dalla sua sparizione. E mi piace pensare che lei, così leggiadra e sottile, agile quando volteggiava nella sua danza, abbia voluto che la sua anima, con altrettanta leggerezza e fluidità, conducesse il modellino aereo per farlo calare proprio lì, vicino al suo corpo perché venisse scoperto, ponendo così fine alle inutili ed estenuanti attese.

Sulla falsariga di questo pensiero, mi sovvien il ricordo del pallone, finito così, per gioco, nel pozzo dove si trovavano i fratellini di Gravina di Puglia. Modellini, palloni... giocattoli usati dai bambini dispersi o da essi amati perché in qualche modo li ricordano, ancora utilizzati dopo la loro morte per uno scopo diverso. Mi si permetta con tenerezza di vedere in questo gioco poetico dell'anima la presenza di queste vittime, ancora vicine a noi, che in questi casi ci hanno preso per mano aiutandoci. Sicuramente non vorrebbero che si facessero insinuazioni d'inadempienza verso chi si è prodigato a dismisura per loro, sono certa invece che li avranno abbracciati e ringraziati con un sorriso dettato dalla gioia di sentirsi così amati. Come voglio fare io, ora, qui dal più profondo del cuore.

Clara Chiantaretto

Seriate

Volontari disperati: «Abbiamo battuto quella zona più volte»

Volontari disperati:

«Abbiamo battuto
quella zona più volte»

Mercoledì 02 Marzo 2011 PROVINCIA, e-mail print

Quando hanno saputo che il corpo di Daniel era stato trovato lì, a Baldissero Canavese, in un punto che avevano già battuto più volte, sono arrivati da tutto il Piemonte. Volontari della protezione civile, uomini del soccorso alpino, vigili del fuoco, della Croce rossa, unità cinofile, si sono ritrovati in quel piazzale da dove, una settimana prima, avevano cominciato le ricerche, con la speranza di trovare il ventenne di Martinengo ancora vivo.

«Siamo distrutti – spiega Fulvio Conta, delegato del Soccorso alpino e speleo piemontese della dodicesima delegazione canavesana –. Negli occhi di tutti noi si legge lo stesso sconforto per non essere riusciti a trovarlo. Abbiamo cercato in quella zona, siamo passati a piedi, ma il punto in cui è stato ritrovato era molto impervio e con i cani non saremmo riusciti ad arrivare. Ma sono convinto che in quel canalone, dove la corrente d'aria è molto forte, anche il fiuto dei cani non sarebbe servito. Resta la tristezza, lo sconforto, la disperazione. Abbiamo sempre creduto che lo avremmo trovato vivo». Nel Canavese, vicino alla comunità Damanhur dove Daniel era stato visto lunedì 21 febbraio, le ricerche sono proseguite per quattro giorni impiegando centinaia di persone, unità cinofile, sommozzatori, elicotteri. La prima notte i vigili del fuoco avevano illuminato i boschi a giorno, utilizzando le fotoelettriche. Da Martinengo erano arrivati il papà e il fratello, a cui si sono via via aggiunti zii, cugini, amici di Daniel. Sono stati passati al setaccio una cinquantina di comuni, quattro laghi, una diga, il torrente Chiusella, baite e seconde case.

Da sabato scorso il campo base era stato spostato a Ivrea, al distaccamento dei vigili del fuoco, e le ricerche erano proseguite in borghese, impegnando una quindicina di squadre al giorno. Manifesti con le foto di Daniel erano stati affissi non solo in Piemonte ma anche nelle stazioni di Milano, nella speranza che Daniel prendesse un treno per tornare a casa.
K. M.

Ana, la difesa civile nell'emergenza

Daniele Paroni

Ana, la difesa civile

nell'emergenza

Mercoledì 2 Marzo 2011,

Meglio la velocità che la perfezione. Prime a partire le sezioni più piccole e più snelle, cioè Gemona, Carnica Palmanova e Cividale, tanto rapide da essere in strada tre ore dopo l'allertamento in caso di calamità, come accaduto nel terremoto in terra abruzzese.

Il colonnello Luigi Ziani, alpino congedato nel 2007 dalla Julia, storica colonna dell'ufficio logistico della Brigata, ha servito la patria per 37 anni dopo aver frequentato il corso Auc, è il responsabile della protezione civile della sezione Ana di Udine. È lui che coordina la logistica da Tarvisio a Lignano, escludendo la zona di Gemona, Cividale, Palmanova, Carnia. Può fare affidamento su 500 fra uomini e donne inseriti nelle liste. L'incarico lo sta ricoprendo dal 2008 e sta rendendo attuali i piani addestrativi, ma anche provvedendo all'adeguamento del livello di materiali.

«Noi dipendiamo da una parte con una convenzione dalla regione Friuli Venezia Giulia - spiega Ziani - per la parte prettamente logistica. Siamo deputati ad intervenire in caso di calamità, provvedendo agli approvvigionamenti e alla manutenzione. Facciamo capo anche alla sede nazionale Ana di Milano che a sua volta attende disposizioni dal dipartimento nazionale della protezione civile».

Ziani si è insediato quando è scoppiata l'emergenza del terremoto di L'Aquila. Otto mesi passati nelle zone del sisma, esperienza terminata nel novembre 2009 ad Acquasanta, rione all'immediata cintura dell'Aquila dove c'era uno dei campi più importanti, denominato "Friuli", retto da alpini e volontari delle squadre comunali. Il segno gli uomini e donne di Ziani lo hanno lasciato anche a San Demetrio a quindici chilometri dall'Aquila.

«Quando siamo tornati, abbiamo acquistato parti della cucina da campo e un abbattitore di temperatura. 110 i volontari che sono stato formativi con corsi "H", altri 85 saranno formati, per lavorare con gli alimenti nel rispetto di tutte le normative».

Come sezione di Udine, spiega Ziani, gli alpini sono in grado di garantire in caso di calamità 500 pasti al giorno. Ci lavorano dalle 14 alle 16 persone dalle 5 di mattina alle 10 di sera.

«Gente che riesce a fare una settimana, dieci giorni, poi è sfianata dal numero di ore». Ziani punta molto sulla formazione promuovendo esercitazioni come ad ottobre a Pavia di Udine, a seguito della revisione dei piani operativi.

«Abbiamo messo in piedi un campo sfollati dove è stato coinvolto il sindaco e alcuni abitanti, si è ipotizzato il terremoto - racconta Ziani - è stata fatta evacuare una scuola. Si è dimostrato come il nostro ruolo è importante nella prima emergenza, volontari che nelle tende sono in grado di istituire dei veri e propri servizi di anagrafe, tende trasformate in municipi di fortuna, 90 file da tenere aggiornati in continuazione. Chi vuole entrare deve essere dotato di badge. In Abruzzo gli uomini e donne coordinati da Ziani hanno avuto il ruolo di andare ad informare le famiglie per le riunioni dedicate alla ricostruzione, un lavoro immenso.

I volontari sono in grado di creare delle infermerie sui campi dove operano.

«Quando si arriva in zone terremotate - spiega Ziani - bisogna anche pensare che uno dei nostri si faccia male e quindi visto che gli ospedali sono sotto pressione meglio organizzarsi in proprio». La gestione della struttura di Ziani richiede annualmente circa 10 mila euro per l'acquisto di macchinari e attrezzature. «Al mio arrivo servivano 30 mila euro e gli stessi alpini hanno finanziato l'acquisto delle attrezzature autofinanziandosi».

Ma l'Ana di Udine guarda oltre i propri confini, domenica ha partecipato a Padova ad una riunione per la creazione di una colonna mobile in Veneto, sarà operativa entro il mese di giugno.

«Dopo il terremoto in Abruzzo - dice Ziani - il dipartimento nazionale, ha disposto che sia pronto e impiegabile all'istante un contingente di volontari. Il piano prevede la possibilità di creare un colonna in grado di ospitare 350 sfollati, quota che può essere ricalibrata.

Un gran lavoro gli alpini della logistica, il più giovane ha 25 anni e il più vecchio ne ha 80, si chiama Antenore Buratti, è il predecessore di Ziani.

«Mi sono accorto di grandi incongruenze - dice Ziani - poche volte si guarda alle legge - per questo è nostra intenzione

Ana, la difesa civile nell'emergenza

avere entro l'anno 25 - 30 capi campo, figure che stiamo formando. Sono loro che per primi vanno in ricognizione, hanno capacità intellettive e decisionali. Persone che in caso di emergenza devono sapersi rapportare con le autorità delle aree colpite. È necessario che l'intervento che ci sia, ma sia coordinato e qualificato».

Si deve fare al Dal Molin

EUROPARLAMENTARE Sergio Berlato

PROTEZIONE CIVILE Sergio Berlato, Pdl, sostiene l'idea dell'Associazione Popolari

«»

«Rappresenta una grande opportunità per lo sviluppo futuro della città»

Mercoledì 2 Marzo 2011,

Il centro regionale di Protezione civile al Dal Molin s'ha da fare. A scendere in campo per appoggiare il progetto lanciato dall'associazione Popolari Europei e sostenuto con forza pure dalla parlamentare del Carroccio Manuela Dal Lago, è l'europarlamentare del Pdl Sergio Berlato: anche lui convinto della bontà dell'idea di sfruttare una parte dell'area est del Dal Molin per crearci un grande polo della Protezione civile. Un'idea che invece non piace ai No al Dal Molin e nemmeno all'amministrazione comunale, entrambi convinti che una colata di cemento in quell'area non sia opportuna. Di più: dalle parti di palazzo Trissino, dove si attendono notizie da Roma sui soldi destinati a Vicenza per le compensazioni legate all'affaire Dal Molin, non avrebbero per nulla gradito il prendere corpo di un'ipotesi diversa da quella del parco della pace. Unico progetto ritenuto valido per utilizzare quel grande spazio verde. Non è d'accordo Berlato, che inizia così il suo ragionamento: «La restituzione al Comune di Vicenza della vasta area ex Dal Molin rappresenta una grande risorsa per la città ed occorre quindi creare le condizioni perchè questa opportunità diventi uno strumento utile allo sviluppo ed al futuro della città e non l'ennesimo problema da risolvere». E per l'europarlamentare «trasformare l'intera area in questione in quello che viene definito "parco della pace" è una soluzione che non porta alcun valore aggiunto alla città». Anzi, aggiunge, «rappresenta uno spreco di ingenti risorse per creare uno spazio che con ogni probabilità finirebbe per diventare, come già avvenuto per i parchi periferici in altre città, avulso dal tessuto cittadino, isolato, poco fruibile dalla cittadinanza, difficilmente controllabile e quindi potenzialmente pericoloso». Per questo Berlato spiega di credere «fortemente che la via da seguire sia un'altra». Quale? Quella appunto della creazione di una cabina di regia regionale della Protezione civile: «Considero valida e condivisibile questa proposta». Alla quale Berlato ne affianca un'altra: «La creazione di un grande polo sportivo universitario: il quale potrebbe essere realizzato con tutte le strutture annesse, compreso un parco verde, attraverso degli accordi con la struttura preposta all'erogazione dei servizi alle università Esu che potrebbe ritenere appetibile la proposta ed investire nel progetto a fronte della concessione a titolo gratuito dell'area». Poi conclude: «Essendo l'area molto vasta i due progetti, quello della protezione civile e quello del polo sportivo, potrebbero svilupparsi entrambi in maniera armoniosa garantendo un ritorno di immagine alla città senza paragoni. Ritengo che l'unica strada da percorrere sia quella dello sviluppo e della crescita della città attraverso la creazione di nuove infrastrutture che rendano appetibile il nostro territorio e garantiscano uno standard qualitativo elevato di servizi alla cittadinanza: la creazione di un polo sportivo universitario e del centro di protezione civile sono degli interventi che vanno perfettamente in questa direzione, a differenza del parco della pace».

© riproduzione riservata

Troppa incuria del territorio

TERRITORIO FRAGILE Marosticense in crisi: la causa spesso è della poca accortezza costruttiva
MAROSTICA/1 Il convegno su frane e rimedi ha focalizzato i problemi

La Protezione civile: tutti devono collaborare, il Comune da solo non ce la fa

Mercoledì 2 Marzo 2011,

L'incontro pubblico sul tema «Frane e smottamenti nel marosticense; possibili cause, prevenzioni e rimedi» tenuto a Valle San Floriano, organizzato dal Gruppo Civico Marostica è stato un'occasione per alcuni cittadini di capire le motivazioni dei movimenti franosi che, soprattutto nei periodi di piogge copiose, colpisce il territorio collinare. I due geologi Giovanni Dalla Valle e Umberto Tundo hanno spiegato le caratteristiche del territorio, tra le quali la presenza nel sottosuolo di tufo o vulcaniti, che anche se solidi, impermeabili alle acque e per questo spesso costituenti piani di scorrimento per i movimenti franosi di terra bagnata in superficie. «Anche l'errato metodo di convogliare le acque meteoriche di superficie è tra le cause predisponenti, come le pavimentazioni estese conseguenza di un'intensa urbanizzazione - ha spiegato Dalla Valle -; spesso inoltre, chi costruisce una casa, deve spendere molti soldi e tende ad andare a risparmio su aspetti legati ai rischi geologici perché poco visibili inizialmente, ma che, se non seguiti accuratamente, possono portare dopo anni a danni irreparabili». All'incontro, a cui erano presenti tra gli altri anche il sindaco Gianni Scetto, il vicesindaco Alcide Bertazzo e l'assessore alla sicurezza Giuseppe Oliviero, è intervenuto il responsabile del gruppo Protezione Civile di Marostica, Denis Fantin che ha sottolineato: «È emerso da questi interventi che il nostro territorio è trascurato e che c'è poca consapevolezza di quello che potrebbe succedere. Le problematiche maggiori partono da piccole crepe che possono poi portare a situazioni incontrollabili. Comunque la causa principale di questi fenomeni è sempre l'incuria del territorio ed in questo è importante che tutti i cittadini si impegnino in prima persona per la tutela del territorio perché l'ente comunale da solo non ce la può fare. Interventi come la pulizia degli alvei dei torrenti da arbusti è un'operazione che richiede l'attività di volontari come lo siamo noi della Protezione Civile e per questo invitiamo quanti vogliono partecipare a far parte del nostro gruppo».

La Protezione Civile, sarà promotrice di una serie di incontri con la cittadinanza per presentare il piano di evacuazione comunale e per spiegare cosa il singolo cittadino può fare per la salvaguardia del territorio.©

riproduzione riservata

Arianna Zen

Yara, ProCiv e Consulta difendono i volontari

In seguito alle polemiche sulla professionalità dei volontari impegnati nelle ricerche di Yara, il Dipartimento della Protezione Civile e la Consulta Nazionale del Volontariato hanno ribadito la straordinarietà del lavoro svolto ogni giorno dai volontari a supporto delle autorità

Articoli correlati

Martedì 1 Marzo 2011

Yara, polemiche sulle ricerche

Volontari in silenzio stampa

Lunedì 28 Febbraio 2011

Yara, le ricerche e i volontari:

"L'impegno non va denigrato"

tutti gli articoli » Mercoledì 2 Marzo 2011 - Attualità -

In merito alle polemiche sollevate in questi giorni sulla professionalità del volontariato di protezione civile a Brembate durante le attività di ricerca di Yara Gambirasio, il Dipartimento della Protezione Civile e la Consulta Nazionale del Volontariato di Protezione Civile hanno voluto esprimere il loro appoggio ai volontari, ribadendo la straordinarietà del lavoro che svolgono ogni giorno nel nostro Paese.

"Il volontariato di protezione civile in Italia conta su più di 800.000 iscritti, raccolti in oltre 4.000 organizzazioni, nazionali e locali" - spiega in una nota il Dipartimento, descrivendo i volontari come cittadini straordinari, persone animate da un altissimo senso civico, preparate, motivate e addestrate ad operare nelle situazioni di emergenza connesse a calamità, ma "sempre sotto il coordinamento delle autorità di protezione civile e mai su iniziative spontanee". I volontari rappresentano una risorsa cui si rivolgono le autorità che coordinano e guidano le operazioni, in questo caso di ricerca. "Il ruolo dei volontari consiste però unicamente nello svolgere, insieme ad altri corpi e strutture, un servizio di supporto alle ricerche" - sottolinea il Dipartimento - "guidato e coordinato dalle autorità locali, dalle Forze dell'Ordine, dalla Magistratura".

La stessa posizione è ribadita da Simone Andreotti, Presidente della Consulta Nazionale del Volontariato di Protezione Civile: "Nel caso di Brembate i volontari hanno cercato nei luoghi e con le modalità che le autorità hanno segnalato e richiesto. Il nostro compito è e rimane di supporto alle autorità preposte, al fine di garantire un coordinamento unificato delle operazioni che altrimenti sarebbe compromesso".

"Tre mesi fa, subito dopo la segnalazione della scomparsa di Yara, i volontari di protezione civile sono intervenuti con generosità per offrire un contributo nelle attività di ricerca. Migliaia di volontari sono accorsi tempestivamente insieme e fianco a fianco delle tante altre componenti della protezione civile, dai vigili del fuoco sino alle forze dell'ordine. Tanti altri volontari sarebbero voluti intervenire per aiutare nelle ricerche e dare concretezza al senso di vicinanza alla famiglia, ma sono rimasti nelle loro case, coscienti di come un'eccessiva presenza di soccorritori avrebbe rallentato e messo in difficoltà le attività" - spiega Andreotti.

"E' triste quindi cercare con superficialità e pressapochismo in questi momenti di grande sofferenza presunti colpevoli di inadempienze o scarsa professionalità" - conclude il Presidente della Consulta del Volontariato ribadendo l'assurdità di queste polemiche.

Elisabetta Bosi

Limone I torrenti Pura e Sopino spaventano meno

Limone I torrenti
Pura e Sopino
spaventano meno

L'esondazione del torrente Sopino nello scorso mese di luglio LIMONE Nuove opere per mitigare il rischio idrogeologico a Limone: le promuove il Comune per prevenire i frequenti fenomeni di esondazione dei torrenti che dai monti che sovrastano il paese scendono verso il centro abitato e il lago.

Sono due le aree sulle quali si concentra l'attenzione dell'Amministrazione comunale, ovvero gli alvei dei torrenti Pura e Sopino, piccoli ruscelletti in cui scorre un filo d'acqua durante i periodi meno piovosi, ma in grado di trasformarsi velocemente in tumultuosi fiumi in piena quando si verificano precipitazioni particolarmente intense.

È già successo diverse volte. L'ultima, nel luglio del 2010, quando un rovescio molto violento provocò una cascata di fango e detriti che dalla cresta di cima Mughera precipitò a valle lungo il corso del torrente Sopino, lambendo il residence «La Limonaia» e costringendo il sindaco a emettere un'ordinanza di sgombero per otto stanze e far evacuare 24 turisti.

Per evitare il ripetersi di questi fenomeni il Comune ora corre ai ripari. Il primo intervento, in fase di appalto proprio in questi giorni, riguarda la sistemazione del torrente Pura. Per garantire la copertura finanziaria del progetto esecutivo commissionato allo studio Innovazione Engineering Global Service di Pavia, il Comune potrà fare affidamento su un apposito contributo di 514mila euro concesso dal Ministero dell'ambiente. «L'Amministrazione comunale - spiega il sindaco Chicco Risatti - ha già sistemato gli ultimi 500 metri del torrente. Ma è necessario intervenire anche più a monte, per un tratto di circa un chilometro. Vanno consolidati e potenziati gli argini, perché quando piove da lì scende di tutto». Le opere saranno appaltate nei prossimi giorni e il cantiere entrerà in azione a fine estate.

Resta alta l'attenzione anche sul versante del torrente Sopino. Dopo la paurosa esondazione dell'estate scorsa, il Comune è intervenuto sistemando la porzione di alveo prossima alla foce, grazie ad un contributo di 80mila euro concesso dalla Regione Lombardia alla Comunità montana dell'Alto Garda. La parte di torrente che scorre nei pressi del residence «La Limonaia» è stata invece sistemata direttamente dalla proprietà della struttura ricettiva. «Per la messa in sicurezza del torrente Sopino - spiega Risatti - abbiamo stanziato 150mila euro. Ma in questo caso le cause di tutti i problemi stanno a monte, in territorio di Riva del Garda».

Si renderebbero insomma necessari interventi di ingegneria idraulica estesi su tutti i versanti montuosi che incombono sul paese. Ma servono fondi che non ci sono. Il presidente della Comunità montana, Roberto Righettini, ha da tempo annunciato che l'Aato di Brescia ha tagliato i contributi annuali alle Comunità montane per interventi di tutela idrogeologica. All'Alto Garda vengono così meno 170mila euro annui per i prossimi dieci anni, contributi che l'ente aveva intenzione di capitalizzare accendendo un mutuo di 1 milione di euro per risolvere i problemi di Limone e Tignale. «A forza di tagli - aveva commentato Righettini - ci troviamo nelle condizioni di non poter più finanziare opere urgenti e necessarie. I sindaci e i presidenti di Comunità montana sono lasciati soli nelle loro difficoltà».

Simone Bottura

La festa in piazzale Vittoria ma il muro si sta sbriciolando**Giornale di Vicenza, Il**

""

Data: **02/03/2011**

Indietro

EMERGENZA. La celebrazione clou a Monte Berico giovedì 17 ma con un' area transennata

La festa in piazzale Vittoria
ma il muro si sta sbriciolando

Il poggio frana e il manufatto rischia di crollare sul piazzale
e-mail print

Mercoledì 02 Marzo 2011 **CRONACA**,

Sos a Monte Berico. Il giardino della Vittoria è malato, serve una terapia d'urto. In gergo tecnico il muro che separa il poggio dal piazzale più famoso di Vicenza si è spanciato. Tradotto: la terra frana e spinge verso il muro di cinta, sottoposto a una forte pressione con la complicità delle radici degli alberi che ne stanno minando la tenuta. Morale: avvisi di pericolo crollo e recinzione da cantiere per ragioni di sicurezza. Il problema è che al muro di recinzione è agganciato anche il monumento della Vittoria, simbolo della Prima guerra mondiale e meta di pellegrinaggi commemorativi ogni 4 novembre.

A complicare dannatamente il quadro ci si mettono pure le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità. Il programma diramato ieri dall'amministrazione comunale prevede la mattina del 17 marzo, il giorno clou dei festeggiamenti, le "celebrazioni istituzionali ufficiali" proprio nel piazzale della Vittoria. Toccherà accontentarsi del pennone sulla balaustra. Oppure sarà necessario creare un cordone di sicurezza per avvicinarsi al monumento, che non sembrerebbe rischiare come il muro, ma è perimetrato come tutto il marciapiede.

«Non ci sono i tempi tecnici per poter eseguire i lavori in tempo per il 17 marzo - ammette l'assessore ai lavori pubblici Ennio Tosetto - stiamo ancora analizzando le condizioni del giardino. Abbiamo già ottenuto il via libera della Sovrintendenza, ma il cantiere potrà essere allestito solo tra qualche settimana, speriamo entro la primavera».

Il costo dell'intervento è di 130 mila euro, come riepiloga Antonio Marco Dalla Pozza, assessore al verde urbano. Il progetto prospetta l'eliminazione di alcune alberature, la rimozione di una parte del terreno e la creazione di un contromuro di sostegno.

Il finanziamento è già previsto a bilancio, dove sono stati inseriti altri 250 mila euro da prelevare dalle eventuali cessioni programmate con il piano delle alienazioni: dovrebbero servire a riqualificare l'intero giardino, sulla scorta di un progetto che vale complessivamente più di 600 mila euro, presentato alla Fondazione Cariverona un anno fa per concorrere a un contributo extra large.

Giardino e piazzale furono ideati nel 1919 per celebrare la fine del primo conflitto mondiale e per dare lavoro ai tanti reduci.

Il taglio del nastro avvenne il 23 settembre 1924. Sono luoghi straripanti di storia vicentina: intorno a Monte Berico si colloca anche la battaglia risorgimentale del 10 giugno 1848: per l'eroica resistenza ai cannoni austriaci, la bandiera di Vicenza si meritò la prima medaglia d'oro.

Non è il primo cedimento registrato negli ultimi mesi sul colle dei vicentini: la collina di Ambellicopoli è transennata dopo una serie di smottamenti, mentre una falla si è aperta sul muro dove è incastonata la lapide che ricorda la tragica uccisione dei due frati per mano di Ludwig in via generale Enrico Cialdini, guarda caso un altro protagonista del Risorgimento e dell'Unità italiana. G.M.M.

UN SOLO colpevole per la tragedia di Yara: il suo assassino. Chiamare in causa i ...

BERGAMO: PRIMO PIANO pag. 4

UN SOLO colpevole per la tragedia di Yara: il suo assassino. Chiamare in causa i volontari della protezione civile, accusarli di non avere perlustrato senza la cura dovuta, di essere transitati, con i cani o senza, accanto alla tomba a cielo aperto di Yara senza notarla, è ingeneroso e ingiusto. Solo chi è vissuto accanto a loro per settimane può dire quale sia stato lo sforzo quotidiano di persone che si dedicano alla protezione civile solo per passione e slancio generoso. Le accuse, larvate o esplicite, di incuria, disattenzione, superficialità, vanno respinte e rimandate a qualunque sia il mittente. Sono indegne. L'autopsia ci dice che prima della morte Yara ha evitato la violenza. Lo speriamo. Vogliamo credere che all'innocenza della bambina di Brembate sia stato risparmiato l'ultimo oltraggio. Oggi l'attenzione tornerà sul prato dell'orrore, l'appezzamento incolto a Chignolo d'Isola che per 93 giorni, tra sterpi e arbusti, ha custodito a cielo aperto quel piccolo corpo, Un'area non più contaminata perché in due giorni è stata percorsa dalla pietà così come è stata calpestata dalla curiosità. Forse sarebbe stato opportuno che il rispetto si prolungasse.

***Grave lutto tra le penne nere della Brianza Addio a Leonardo Ladiga,
l'angelo dei pasti***

BRIANZA MERATE pag. 6

CALCO L'ALPINO DELLE MISSIONI UMANITARIE

CALCO PENNE NERE della Brianza in lutto per la scomparsa dell'alpino Leonardo Ladiga. Si è spento l'altra sera dopo una lunga malattia. Viveva a Calco, in via San Vigilio. Era iscritto al gruppo Ana di Olgiate Molgora ma da oltre vent'anni era attivo anche presso la Protezione civile di quello di Lecco. SI OCCUPAVA soprattutto della cucina e di preparare i pasti in caso di emergenze, sia per gli altri alpini sia che per le persone da soccorrere. Tra le varie missioni umanitaria a cui ha partecipato ci sono quella del 1991 nella ex Jugoslavia, quella in Piemonte per la grande alluvione del 1994, l'allagamento delle Marche nel 1996 e quella del terremoto in Umbria nel '97. I funerali si svolgeranno questo pomeriggio alle 14.30 a partire dalla sua abitazione, poi la Messa di suffragio nella vicina chiesa parrocchiale e infine il feretro verrà tumulato nel cimitero locale. Alla cerimonia parteciperanno le delegazioni degli alpini di tutta la provincia. Leonardo Ladiga era inoltre molto conosciuto in paese per la sua attività di volontariato. La sua mancanza lascerà un vuoto importante nella comunità, visto che l'alpino si era contraddistinto per la sua generosità. D.D.S.

Yara è stata L'autopsia conferma la disperata

PRIMO PIANO pag. 4

dall'inviato CHIGNOLO D'ISOLA (Bergamo) ERA STATO perlustrato il campo per che tre mesi è stato la tomba a cielo aperto di Yara, oppure le ricerche l'avevano ignorato? Nella ridda delle ipotesi, delle polemiche, nella nevrosi a cui il dolore ha fatto da innesco, c'è chi sostiene che l'area incolta è stata trascurata. «Non è vero smentisce Ennio Bonetti, caposquadra dei volontari della protezione civile di Filago ci siamo stati il 12 dicembre, dieci o quindici sono stati nell'apezzamento dove è stata trovata Yara. Senza i cani, impiegati altrove. Abbiamo parlato con gli inquirenti, abbiamo ricostruito i nostri movimenti nel corso della battuta». C'è un uomo che è il simbolo dello sforzo quotidiano e vano per ritrovare Yara. E' Giovanni Valsecchi, 68 anni, un ex alpino capo dei volontari di Brembate. «La risposta migliore ha tutte le polemiche, a tutto il can can inutile di questi giorni, è venuta da Fulvio Gambirasio, il padre di Yara. Ieri pomeriggio ero vicino casa. E' uscito don Corinno, il nostro parroco, mi ha fatto avvicinare al cancello. C'era Fulvio. «Giovanni, non amareggiarti. Non è il caso». Aveva sentito tutto quello che stanno dicendo in questi giorni su di noi e sul nostro lavoro, che non siamo capaci, che non conosciamo il mestiere. «Non ascoltare, quello che dicono gli altri, tu e gli altri avete fatto il vostro dovere». QUESTA MATTINA ancora, quando è uscito: «Giovanni, ti vedo un po' abbattuto. Cerca di stare su. Sei riuscito a dormire stanotte? Alla fine era lui che cercava di tenermi su di morale. Ora sembra che si deve dare la colpa a qualcuno perché Yara non è stata trovata per tanto tempo. Ma noi volontari non ci stiamo allo scaricabarile. Conosciamo il nostro compito». Gabriele Moroni

vento record, devastato il cimitero

Maltempo. Un albero è caduto su una casa anche in via Gramsci. Molti gli interventi di Protezione civile e vigili del fuoco a Cervignano, Ruda e Terzo

A Fiumicello le raffiche hanno fatto cadere dei cipressi sulle tombe, camposanto chiuso e danni ingenti FIUMICELLO. Le forti raffiche di vento che anche nella giornata di ieri hanno spazzato la Bassa friulana hanno provocato numerosi danni tra alberi sradicati, tetti scoperti, grossi rami caduti in mezzo alla strada, cassonetti rovesciati e problemi alle abitazioni e nei cantieri edili. I paesi più colpiti sono stati Aquileia e soprattutto Fiumicello dove, per motivi di sicurezza, è stato chiuso il cimitero a causa della caduta di alcuni grandi cipressi che hanno danneggiato un'intera fila di tombe in marmo per danni che ammonterebbero a 50 mila euro.

Sempre a Fiumicello, fa sapere il responsabile della Protezione civile locale, Marco Trevisan, un albero è caduto su una casa in via Gramsci, vicino alla farmacia, mentre all'interno dell'azienda agricola florovivaistica di Flavio Braidot, in via San Lorenzo, la serra è stata gravemente danneggiata e il tetto della stalla è stato scoperto.

In cimitero alcuni cipressi altri fino a 30 metri sono caduti sulle tombe, alcune delle quali hanno subito ingenti danni. Il cimitero resterà chiuso anche oggi.

E ancora nella zona della stazione delle corriere alcuni calcinacci sono caduti a terra e un altro albero è caduto vicino alla chiesa in via San Lorenzo. Non sono mancati problemi alla viabilità per la presenza di alcuni cassonetti rovesciati e trasportati dal vento in mezzo alla strada. «Ora faremo la conta dei danni - spiega il vicesindaco Claudio Pizzin -. Sarà necessario anche pensare al più presto ad un piano di interventi che riguarderà i grossi alberi presenti nel nostro comune».

Vigili del fuoco e volontari della Protezione civile hanno lavorato tutto il giorno per mettere in sicurezza anche numerose zone di Aquileia colpite dal maltempo. Come spiega Natale Guerra, responsabile della Protezione civile locale, un grosso albero è caduto nella zona verde di corso Gramsci mentre sono stati sradicati alcuni alberi anche nella zona di Boscat.

Sempre nella città romana i vigili del fuoco di Cervignano sono dovuti intervenire in piazza San Giovanni per mettere in sicurezza una vecchia casa abbandonata e nel giardino delle scuole per la presenza di grossi rami. Per quanto riguarda Cervignano si sono registrati problemi soltanto nella frazione di Scodovacca, dove è stato richiesto un intervento in un'abitazione di via Fredda. Sono stati invece risparmiati dalla furia del vento i comuni di Terzo di Aquileia, Ruda e Villa Vicentina, dove, fa sapere il sindaco Mario Pischetta, è caduto soltanto qualche ramo sulla strada.

Elisa Michellut

©RIPRODUZIONE RISERVATA

le reazioni. martines: questi 80 milioni possono essere spesi meglio per la viabilità

- Udine

PALMANOVA. A rendere nota nella città stellata la comunicazione della Direzione regionale Ambiente che si è dichiarata non favorevole al progetto di collegamento stradale veloce tra l'Autostrada A4 e l'area del Triangolo della Sedia, negando l'autorizzazione paesaggistica, è il candidato sindaco del centro sinistra, Francesco Martines, che commenta: «Quanto affermato dal Ministero per i Beni Ambientali conferma e recepisce tutte le perplessità e le osservazioni del Comitato dei cittadini di Jalmicco che, fin dall'inizio, si è opposto a quest'opera.

Il parere contrario, non a caso, parla proprio di aggravamento dell'errata articolazione infrastrutturale e di distruzione di un'area a vocazione agricola, parla dell'abbondanza di rotatorie e di preoccupazione circa l'impatto sul paesaggio agricolo».

Martines ribadisce la propria contrarietà al progetto: «Alla luce di alcune considerazioni ed esigenze del territorio, di cambiamenti evidenti e irreversibili nello sviluppo economico del Distretto della Sedia, delle ridotte risorse finanziarie della Regione, ferma restando la necessità di un collegamento diretto della sede regionale della Protezione civile e dell'ospedale civile con il casello, della costruzione di un nuovo ponte sul Torre, di bypassare i centri abitati di San Vito al Torre e di Jalmicco, si può ancora intervenire per modificare quel progetto».

Martines afferma infatti che gli 80 milioni di euro previsti per l'opera potrebbero essere meglio spesi, se 15 venissero destinati alla sistemazione della viabilità esistente, al bypass dei centri abitati sulla base del progetto della Provincia, alla realizzazione del collegamento con la sede della Protezione civile e l'ospedale e alla costruzione del ponte sul Torre.

Altri 40 milioni servirebbero per completare il finanziamento della tangenziale sud di Udine e 35 per finanziare (attraverso Friulia, Finest, Bic Incubatori d'impresa) progetti di innovazione e ricerca, internazionalizzazione, aggregazione di aziende nell'area del distretto della sedia. (m.d.m.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"giornata ecologica" proposta dal comune**VILLESSE**

“Giornata ecologica” proposta dal Comune

VILLESSE. Il Comune di Villesse ha organizzato per sabato la tradizionale “Giornata ecologica”, che prevede la pulizia dai rifiuti abbandonati delle prossimità delle strade e della campagna. L'intervento è coordinato dagli assessori Dario Sclaunich e Stefano Bolzan, e vedrà la partecipazione della locale squadra di Protezione civile, con l'ausilio dei volontari di tutte le associazioni, che sono già state invitate a fornire i nomi di chi vorrà rendersi utile. Per i cittadini che volessero partecipare, il programma prevede il ritrovo nei magazzini comunali di via Diaz alle 8; seguiranno il rientro delle squadre e lo smistamento del materiale per il riciclaggio entro le 12 e, infine, una merenda per tutti. In caso di maltempo, rinvio al 19 marzo. Newco ambiente srl ha messo a disposizione i contenitori per il conferimento del materiale raccolto.

la nostra missione per riportare a casa gli egiziani fuggiti dalla libia in tunisia

- Attualità

ROMA. Riportare a casa, con navi e aerei militari, le migliaia di cittadini egiziani fuggiti dalla Libia e realizzare un campo profughi al confine con la Tunisia, per aiutare le autorità a gestire l'ondata di profughi che si sta riversando su Ras Jedir: prende forma il piano umanitario italiano annunciato dal governo per far fronte alla crisi libica e nelle prossime 24-48 ore diverrà operativo.

Una missione di «ampia portata», afferma il ministro degli Esteri Franco Frattini, «che spero possa fare da apripista agli altri paesi europei».

Parole che raccolgono il plauso di Bruxelles e del capo dello Stato. L'intervento dimostra che gli italiani, dice infatti Giorgio Napolitano, non hanno un «atteggiamento solo difensivo rispetto all'incognita di un grosso flusso migratorio» ma sono pronti a farsi «carico anche delle esigenze di carattere umanitario»

Il piano è stato messo a punto in una serie di riunioni tecniche alla Farnesina e in un incontro tra lo stesso Frattini e il ministro dell'Interno Roberto Maroni: arriverà oggi al Consiglio dei ministri che dovrebbe dichiarare lo stato di emergenza umanitario all'estero, condizione questa necessaria per poter intervenire. «Ci sono già a disposizione cinque milioni per la missione e anche le regioni sono pronte a partecipare dal punto di vista degli aiuti finanziari», assicura Maroni al Parlamento. E sempre oggi partirà per la Tunisia un team di funzionari della Farnesina e del Dipartimento della Protezione civile: avranno il compito di mettere a punto con le autorità di Tunisi tempi e modalità dell'intervento. In stand by, ma pronta a partire, c'è anche una task-force sanitaria, per valutare le necessità da questo punto di vista.

L'Italia dunque si muove, in stretto contatto con i partner dell'Ue, per evitare che una situazione già difficile possa diventare esplosiva: le agenzie umanitarie parlano di centomila persone già oltre la frontiera tunisina e in Libia una folla che si estende «per chilometri e chilometri» e che attende di varcarla. Numeri che Tunisi «non è in grado di reggere», dice Frattini.

Ecco perchè si sta mettendo a punto un intervento in due fasi: il primo, che può scattare nelle prossime 24-48 ore, prevede l'utilizzo delle navi della Marina Militare e degli aerei dell'Aeronautica per trasportare dalla Tunisia all'Egitto le migliaia di lavoratori fuggiti dal regime di Gheddafi. «Le navi sono pronte a partire - conferma Frattini - l'Egitto ha chiesto all'Italia di riportare sani e salvi in patria i propri cittadini» che rappresentano il 70% dei quasi ottantamila profughi ammassati a Ras Jedir. Quelli che saranno rimpatriati via nave sbarcheranno ad Alessandria, mentre i C130 atterreranno all'aeroporto del Cairo.

Più complessa la seconda fase del piano, quella che prevede la realizzazione di un campo profughi. Frattini non scende nei dettagli ma assicura che l'Italia lo allestirà al confine in «tempi molto rapidi», con la collaborazione dell'Unhcr e dell'Oim, per dare «assistenza, cibo e cure mediche» e che già sono disponibili «equipaggiamenti e kit medici». In ogni caso, per predisporre la partenza di cinquecento tende - in grado di ospitare cinquemila persone - e almeno un posto medico avanzato, servirebbero tre-quattro giorni.

Frattini ha poi annunciato, «non appena ci saranno le condizioni di sicurezza», anche una missione a Bengasi, epicentro della rivolta. Partirà una nave dalla Sicilia con tonnellate di aiuti.

il maltempo sferza l'italia tre morti, ventenne dispersa - monica viviani

- Attualità

Il maltempo sferza l'Italia Tre morti, ventenne dispersa

Vittime nelle Marche, dove il governatore chiede lo stato d'emergenza, e in Emilia Romagna Il prefetto di Matera chiede l'intervento dell'esercito, la bora mette in ginocchio Trieste

MONICA VIVIANI

ROMA. E' di tre morti (due nelle Marche e uno in Romagna) e un disperso il tragico bilancio dell'ondata di maltempo che ieri ha flagellato il centro Italia causando danni all'agricoltura, secondo la Coldiretti, per 100 milioni. La situazione più grave nelle Marche dove la Regione ha chiesto al governo lo stato di calamità naturale: 52 le zone allagate, 70 le strade non transitabili, 113 le persone evacuate dalle proprie abitazioni e 43 le case senza energia. «E' la più grave emergenza - ha detto il governatore Gian Mario Spacca - degli ultimi 40 anni».

Ad Ascoli una donna di 85 anni è stata trovata morta in un fosso: era uscita di casa martedì per andare a messa ed è probabile che abbia perso l'orientamento a causa dell'oscurità, del vento e della pioggia. A Casette d'Ete (Fermo) un uomo di 50 anni e la figlia di 20 della sua compagna, sono stati inghiottiti in auto dalle acque del fiume Ete in esondazione. La ragazza è ancora dispersa mentre è stato trovato il corpo senza vita del patrigno. In tilt la rete viaria dell'intera regione per frane, smottamenti e allagamenti. Chiuso anche l'aeroporto Sanzio di Ancona-Falconara per l'allagamento della pista. Emergenza maltempo anche in Emilia, Friuli, Basilicata, e Puglia. Nevicate a bassa quota e nubifragi hanno impreversato sull'Emilia Romagna. Un uomo di 90 anni è morto nel sottopasso ferroviario a Cervia, sul litorale ravennate, completamente invaso dall'acqua. La neve è poi scesa con intensità sulla A14, tra Faenza e Cesena, dove si sono registrati accumuli fino a 40 centimetri. In diversi Comuni del forlivese, per le forti nevicate, si sono verificati black-out. Ed è allagata anche una vasta zona nell'entroterra di Cesenatico.

Il Friuli Venezia Giulia ha invece firmato il decreto che attiva lo stato di emergenza per la provincia di Trieste. Qui il forte vento di Bora (fino a 176 chilometri orari) ha causato la rottura degli ormeggi di una piattaforma galleggiante ed una gru alta 80 metri è finita alla deriva e ha scoperchiato il tetto di un liceo. In Basilicata, il prefetto di Matera ha chiesto al ministero dell'Interno e alla Protezione Civile l'intervento dell'esercito per fronteggiare l'emergenza nel metapontino. Problemi anche in Puglia, nel tarantino, dove erano diverse le case allagate con i residenti rifugiati sui tetti in attesa dei soccorsi. Emergenza infine in Sardegna a Olbia e in Gallura: per le abbondanti piogge, le strade si sono trasformate in torrenti in piena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bora a 140 all'ora ferite 90 persone

- Cronache

Colpite dalle raffiche e finite all'ospedale di Cattinara Numerosi gli anziani con fratture e contusioni di Corrado Barbacini Sollevati da terra e poi scaraventati sull'asfalto. Novanta persone, in gran parte anziani, sono finiti ieri al pronto soccorso l'ospedale di Cattinara e del Maggiore a causa della bora. Un'emergenza, seppur annunciata con grande anticipo dalle previsioni. La bora mai come quest'anno ha soffiato così violenta: ha raggiunto i 140 chilometri all'ora, secondo le rilevazioni dell'Istituto nautico Duca degli Abruzzi. Molti anziani sono stati spinti e in certi casi perfino sollevati dal vento perché non avevano nulla a cui aggrapparsi. E così praticamente, seppur per pochi centimetri, sono volati via finendo rovinosamente a terra. Nella caduta nessuno, fortunatamente, ha riportato traumi gravi. Sono stati soccorsi dalle ambulanze del 118 che per tutto il giorno hanno fatto la spola portando i feriti a Cattinara e al Maggiore. Altri all'ospedale si sono presentati anche da soli, trasportati in auto da parenti o amici. Chi con un trauma facciale, chi con un braccio fratturato. Ai pronto soccorso di Cattinara e del Maggiore nel pomeriggio si è sfiorata la paralisi. «Ci hanno chiamato decine e decine di volte, c'era gente che si alzava da terra spinta dal vento e poi finiva rovinosamente a terra», ha detto l'operatore del centralino del 118. Le telefonate per soccorsi in strada giunte al centralino sono state oltre un centinaio. Un numero considerevole che si spiega solo con l'eccezionalità dell'intensità della bora che ha soffiato ieri mattina. L'epicentro è stato tra campo San Giacomo e largo Pestalozzi, come sempre. In certi momenti era impossibile rimanere in piedi. Attorno alle 11 sono arrivate quasi contemporaneamente cinque richieste di soccorso al 118 per cadute di anziani in quella zona. Tutta colpa di una raffica maledetta. Cadute simili poi sono state segnalate in largo Sonnino, in via Vecellio, in piazza Foraggi e in via Settefontane. In tarda mattinata il centralino del 118 è rimasto praticamente intasato dalle chiamate in cui si richiedeva aiuto e soccorso. «Non riusciamo a rispondere», ha detto a quell'ora - brevemente - l'operatore e poi ha subito interrotto la telefonata per liberare la linea. I feriti, per lo più contusi, sono stati accolti a Cattinara e al Maggiore. Qualcuno, considerata l'età avanzata e le patologie pregresse, è stato poi trattenuto prudenzialmente in osservazione ed è stato quindi sottoposto ad accertamenti clinici ed esami diagnostici. Infatti una contusione, un trauma banale se trascurato possono avere anche conseguenze gravi. Altri anziani finiti al pronto soccorso sono stati medicati e dimessi e - con le dovute precauzioni - sono poi ritornati nelle loro case. Dove, dopo la disavventura da brivido del mattino, sono rimasti ben chiusi, rintanati a casa. A parte le cadute in strada dei pedoni anziani ieri mattina sono stati registrati diversi incidenti stradali. Qualcuno provocato anche dai cassonetti delle immondizie, che spinti dal vento, a volte sono finiti all'improvviso sulla carreggiata in mezzo alla strada e qualche automobilista non ha fatto in tempo a frenare o a evitarli e ci è finito contro. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

l'opposizione: più controlli sulle strade

FARRA

FARRA « L'amministrazione comunale stimoli i vigili urbani a stare maggiormente sulle strade e meno in ufficio. E la giunta Fabbro si impegni di più anche su Unioni comunali e supporto alla Protezione civile». Il capogruppo di "Insieme per Farra" Giacomo Medeot punta il dito contro alcune scelte della gestione Fabbro emerse nel corso dell'ultimo consiglio comunale. «La nostra astensione sul bilancio evidenzia come sia stato apprezzato lo sforzo dell'amministrazione su alcuni temi. Alcuni dubbi e valutazioni negative però rimangono: apprendiamo che finalmente nel 2010 c'è stato un introito nel capitolo riguardante le multe e contravvenzioni, per questo bisognerebbe stimolare ancora di più la vigilanza sulle strade e meno il lavoro d'ufficio. In questo modo le entrate potrebbero rimpinguarsi ulteriormente». (m.f.)

tre morti e una ragazza dispersa l'italia fai conti con il maltempo

- Attualità

Chiesto lo stato di emergenza per le Marche, alcune famiglie sono rimaste senza acqua né luce Code lungo la A1 e scuole chiuse per la neve in Emilia Romagna. Allagamenti in Puglia e Basilicata

ROMA Tre morti e una ragazza di vent'anni dispersa, code lungo l'A1 e scuole chiuse per neve e disagi in Emilia Romagna, allagamenti in diverse zone di Puglia e Basilicata: l'ondata di maltempo che ha investito l'Italia, ampiamente annunciata nei giorni scorsi, ha flagellato buona parte del nostro paese. Provocando già, secondo la Coldiretti, cento milioni di danni all'agricoltura. Le situazioni più gravi si sono registrate nelle Marche: nelle ultime 24 ore sono caduti 200 millimetri di pioggia e il presidente Gian Mario Spacca ha già annunciato che chiederà lo stato di emergenza. Ci sono stati infatti allagamenti ed esondazione dei torrenti in diverse aree della regione, problemi alla circolazione e alle linee elettriche, saltate in più punti, la chiusura dell'aeroporto di Ancona per l'intera giornata. Due morti e un disperso. Il primo è Maria Corradetti, una ottantacinquenne ritrovata in un fosso a Venarotta (Ascoli Piceno): è probabile che dopo essere uscita ieri sera per andare a messa abbia perso l'orientamento a causa dell'oscurità, del vento e della pioggia, cadendo nel torrente dove è stata ritrovata dai vigili del fuoco. Il secondo morto è invece un cinquantenne, Gianfranco Santacroce, che era in auto con la compagna Salvina e la figlia ventenne di quest'ultima: Valentina. Sono stati travolti dalla piena del fiume Ete Morto a Casette D'Ete, una frazione di Sant'Elpidio a mare (Fermo). L'auto è stata inghiottita dalla piena d'acqua che ha superato il metro e mezzo d'altezza: la madre della ragazza, Salvina, si è salvata aprendo lo sportello della Bmw e gettandosi fuori. Ora è ricoverata nell'ospedale di Civitanova Marche, mentre l'uomo e la ragazza sono finiti nel fiume. Il corpo di Santacroce è stato ripescato dai vigili del fuoco nel pomeriggio mentre della ragazza non c'è traccia. Le ricerche sono state sospese in serata per riprendere domani. Un morto anche a Cervia, in provincia di Ravenna, rimasto intrappolato in un sottopasso invaso dall'acqua. Molte famiglie sono rimaste senz'acqua e senza luce. Domani in molti centri della regione le scuole resteranno chiuse. Protezione civile regionale, Comuni, Province, hanno aperto le sale operative h24 e i soccorsi sono stati tempestivi. A causa delle le nevicite, sulla A1, si sono verificate code di 9 chilometri. Fino a 40 invece i centimetri di neve caduti sulla A14 tra Faenza e Cesena tanto che a Forlì il sindaco ha firmato un'ordinanza per la chiusura delle scuole. Problemi anche in Puglia, nel tarantino, a causa del nubifragio che ha interessato la zona: ci sono state diverse case allagate a Ginosa e Ginosa Marina con alcuni residenti che si sono rifugiati sui tetti in attesa dei soccorsi e una donna incinta, rimasta bloccata nel suo appartamento, è stata salvata dai finanzieri e dalla protezione civile.

la bora fino a 176 orari stato di emergenza

- Provincia

La Bora fino a 176 orari «Stato di emergenza»

Il sindaco punta a ricevere finanziamenti pubblici. Raffiche mai così forti da 25 anni, due persone colpite da tegole all'ospedale in gravi condizioni

di Claudio Ernè e Corrado Barbacini wTRIESTE La "regina" delle raffiche è stata registrata dagli strumenti di misura gestiti dall'Istituto nautico e posti sul tetto dell'edificio scolastico: 176 chilometri all'ora. Ma il dato ufficiale, che entra nelle tabelle e nelle statistiche, è quello dell'Osmer-Arpa. Che a sua volta ha registrato alla mezzanotte una super-raffica di 163 chilometri all'ora. Un record assoluto, secondo gli strumenti ai quali da 25 anni l'Osmer-Arpa affida la misura delle velocità della Bora. A questa raffica, rilevata a pochi passi dal molo Fratelli bandiera, ne sono seguite numerose altre con velocità superiori ai 150 chilometri orari. Un martellamento continuo della Bora che ha messo Trieste in ginocchio assieme ai suoi abitanti. Non accadeva da anni e anni. La città si è svegliata ferita ieri mattina, ferita e segnata. Per il secondo giorno consecutivo le raffiche hanno spazzato, piegato o rovesciato tutto ciò che si sono trovate di fronte. Pedoni, motociclette, alberi, insegne, camini, finestre ma anche alcuni tetti. Alle 8 del mattino i ripetuti assalti del vento hanno avuto ragione degli ormeggi e delle bitte ai quali era ormeggiato il pontone Ursus. La grande gru galleggiante è stata trascinata al largo assieme al vecchio rimorchiatore Audax. A bordo non c'era nessuno. Sono stati raggiunti, e riportati in banchina nel pomeriggio grazie all'intervento degli equipaggi di quattro potenti rimorchiatori della Tripmare. Certo è che la Bora ha continuato a soffiare impetuosa per tutta la giornata, smorzando i picchi della sua violenza solo in serata, quando le raffiche sono scese prima a 140 chilometri all'ora e poi a 130. «Ma qui da voi è sempre così?» ha chiesto al suo soccorritore a pochi metri dalla Stazione marittima una malcapitata turista sbattuta dalla bora tra i cespugli. Due compagni di viaggio avevano avuto meno fortuna, perché una raffica li aveva travolti, facendoli ruzzolare sull'asfalto. Oltre ai valori massimi delle raffiche i meteorologi hanno segnalato l'altissima velocità media della Bora, per tutta l'altra notte superiore ai 90 - 100 chilometri all'ora. Anche questo è un record, almeno per il nuovo millennio dal momento che per trovare qualcosa di analogo è necessario scendere fino al 1990. Anche ieri, come lunedì, più di cento triestini hanno dovuto ricorrere al Pronto soccorso dei due ospedali. Braccia rotte, contusioni, lesioni al capo, fratture di caviglie. ue persone sono state ricoverate in gravi condizioni perché non erano riuscite a sfuggire al bombardamento di tegole rimosse dal vento dai tetti. Sono stati colpiti al capo uno studente di vent'anni che pedalava sulla sua bicicletta e un altro ragazzo sul cui capo si è infranto l'intonaco di uno stabile, "forzatamente" rimosso dalla Bora. Anche un anziano di 70 anni è stato ferito dai calcinacci mentre camminava lungo via Palmanova. Una ragazza è stata colpita in via Cavana. Entrambi avevano perso i sensi. Poi sono arrivati i soccorsi del 118. Per entrambi i sanitari hanno diagnosticato un trauma cranico commotivo. Una donna di 46 anni coinvolta in una rovinosa caduta ha avuto invece il femore spezzato. Il sindaco Roberto Dipiazza ha decretato lo stato di emergenza. Ha preso questa decisione al termine della riunione cui hanno partecipato gli assessori regionali alle Finanze Sandra Savino e alla Protezione civile Luca Ciriani. «Queste raffiche e i danni che stanno provocando - ha detto Dipiazza - costituiscono un pugno nello stomaco della città. Ho girato per le strade di Trieste e ho osservato: è un disastro. I danni sono enormi, ancora difficilmente valutabili per la loro estensione. Vivo qui da 50 anni e non ricordo nulla di analogo». Lo stato di emergenza consentirà al Comune di ottenere uno stanziamento immediato di 100mila euro dalla Regione, ma anche di accedere ad altri fondi. Una boccata di ossigeno. «È ovvio che questi 100mila euro non basteranno. Perché abbiamo subito danni incredibili. Ma almeno è qualcosa. Ora dobbiamo pensare a riparare i danni alle strutture pubbliche come anche alle scuole. Per i privati non ci sono possibilità di aiuto al momento». È stato un crescendo di danni e di richieste di soccorso. Il problema sicuramente più rilevante è quello del liceo Oberdan. Durante la notte una raffica ha spazzato il tetto di una parte dell'edificio. Disagi anche nella fornitura di energia elettrica. Ieri mattina a Rozzol la Bora ha spezzato il gancio che sosteneva un cavo dell'alta tensione nel punto di connessione fra la reti dell'AcegasAps e della Terna. All'interruzione, di breve durata, i tecnici hanno rimediato alimentando la rete attraverso altri collegamenti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

polemica sulle ricerche, è scambio di accuse

LE INDAGINI

BREMBATE. Lunedì sera erano in prima fila nella fiaccolata che ha illuminato Brembate di Sopra e scaldato un po' il cuore della gente sotto choc per la morte di Yara. Gli uomini della Protezione civile, tutti volontari, hanno voluto ribadire così che sono orgogliosi del lavoro fatto, che sanno di aver compiuto interamente il proprio dovere. E non ci stanno a fare da capro espiatorio per un'inchiesta partita male e proseguita peggio.

Gli stessi concetti ribaditi durante il vertice di ieri mattina alla questura di Bergamo tra investigatori e coordinatori della Protezione civile. Un incontro ad alta tensione dopo le indiscrezioni di lunedì su un atteggiamento molto critico da parte degli inquirenti sull'operato della Protezione civile durante le ricerche. Critiche non solo per il mancato ritrovamento del cadavere di Yara, scoperto per caso, ma anche sulla mappatura del territorio. C'è chi è arrivato ad adombrare il sospetto che qualcuno, a conoscenza dei fatti, potesse far parte proprio dei gruppi di volontari e quindi potesse avere rallentato o sviato le ricerche. Ma dalla Protezione civile fanno notare come ogni ricerca venisse decisa e coordinata da polizia e carabinieri, con i volontari che si limitavano ad eseguire le loro indicazioni. Rapporti incrinati, dunque. «Del resto - dice uno di loro, anonimo - anche a Isola c'erano due carabinieri che coordinavano. Noi abbiamo solo eseguito». E da ieri pomeriggio i membri della Protezione civile hanno deciso di mettersi in silenzio stampa.(p.c.)

Gli alpini e la Protezione civile piangono Ladiga

olgiate molgora

(l. per.) Si svolgeranno nel pomeriggio alle 14,30 nella chiesa parrocchiale di Calco i funerali di Leonardo Ladiga (nella foto), 70 anni. Si tratta di un personaggio molto noto in paese e tra gli alpini della zona per il suo impegno nella protezione civile, oltretutto nel gruppo delle Penne nere di Olgiate Molgora.

Ladiga stato per vent'anni il cuoco ufficiale del gruppo di protezione civile degli alpini di Lecco e ha partecipato a tutte le più importanti missioni di soccorso degli ultimi anni: l'alluvione del Piemonte nel 1994, quella in Toscana nel '96, il terremoto in Umbria nel 1999, dove è rimasto per tre settimane, ha portato gli aiuti in Jugoslavia all'inizio degli anni Novanta.

«Lo ricordiamo tutti come una persona sempre disponibile e sempre pronta a dare una mano. Ha partecipato a tutte le missioni che abbiamo organizzato per portare soccorsi in Italia in occasione di varie emergenze come alluvioni, terremoti e anche in Jugoslavia per portare gli aiuti durante la guerra», racconta Ferruccio Aimonini, noto alpino del meratese.

Al funerale , oggi, parteciperanno varie delegazioni dei gruppi Ana della zona. Il corteo partirà dall'abitazione di via San Vigilio 81 per recarsi in chiesa per la cerimonia funebre, quindi proseguirà per il locale cimitero.

<!--

Aiuti per l'alluvione? «Questa è carità»

MOLTENO

Lo sconto sulla tassa rifiuti e la destinazione del 5 per mille non bastano agli artigiani di via Pastore

MOLTENO Lo sconto sulla tassa dei rifiuti? «Un obolo, pressoché inutile»; la cassa comune alimentata dai 5 per mille dei concittadini? «Carità umiliante».

Gli artigiani di via Pastore soffrono, stringono i denti a sei mesi dalla disastrosa alluvione; perlopiù con sarcasmo accolgono la notizia degli aiuti discussi lo scorso venerdì sera, nell'ultima seduta del consiglio comunale. Ci sono attività imponenti, come la «Ellebi» dove «per dieci centimetri, lo scorso Ferragosto, l'esondazione non ha mandato in rovina tutto»: lo sgravio della tassa rifiuti, quantificata in circa 500 euro l'anno, viene accolta come «un contributo, significativo dopo tutto, ma certamente per le attività artigianali in ginocchio non può bastare».

E' il caso della falegnameria Giussani, già la scorsa estate tra i testimoni più provati dallo straripamento. A sei mesi dal disastro, in officina c'è Marco Giussani col papà; nessun operaio: «In cassa integrazione ? informano ? e di questo passo non si sa come andrà a finire». Tra i macchinari ne spiccano un paio stravecchi, recuperati per miracolo dall'ondata di acqua e fango; un altro è stato «comprato di seconda mano»; tutto il resto è nuovo: «E' stato come ricominciare daccapo. Dopo quindici anni di attività, appena restituiti i prestiti che avevamo richiesto per iniziare, abbiamo dovuto indebitarci di nuovo: e, con la crisi di oggi, rientrare non sarà affatto facile». Il quadro è desolante: alla voce uscite, danni e investimenti per decine di migliaia di euro; zero le entrate: «L'assicurazione non ha coperto nulla ? dicono i Giussani - perché s'è trattato di un evento atmosferico straordinario; la Regione non ha riconosciuto la calamità naturale. Il Comune adesso ci sconta la tassa rifiuti? Fanno 200 euro, grazie. E l'altra grande idea sarebbe la colletta tra i concittadini, per elemosinare il 5 per mille della loro dichiarazione dei redditi? Non vogliamo la carità: vogliamo che la Lombardia torni a essere una regione d'Italia come il Veneto: là gli aiuti sono arrivati e senza discutere. Chissà perché?».

Dirimpetto l'attività ferve nella «2A» che si occupa di assemblaggi metallici, anch'essa devastata lo scorso 15 agosto: «I danni hanno superato i 130 mila euro ? riassumono ? e l'assicurazione ci ha promesso il rimborso di alcune parti elettriche, ma solo perché è entrato un fulmine; per l'alluvione, niente. Comunque, i soldi non si sono ancora visti: finché la pratica non si chiude non possiamo smaltire né toccare niente; abbiamo i magazzini pieni di materiale da buttare, accatastato lì da sei mesi in attesa delle perizie. Che cosa ce ne facciamo della tassa rifiuti? Provvedano alle opere, piuttosto: la vasca lungo il Bevera al confine con Garbagnate ancora non si vede; niente neanche verso Oggiono anzi, da letto del torrente non sono state rimosse nemmeno le piante. E pensano alle collette? Ma perché poi dovremmo togliere soldi dalle tasche di qualcun altro?». Al salvadanaio dovrebbero contribuire i moltenesi disposti a indirizzare una percentuale delle proprie tasse.

Patrizia Zucchi

<!--

Maltempo, allagamenti a Sala e a Bagnarola di Cesenatico

Mercoledì 02 Marzo 2011 15:10 Notizie - Forlì-Cesena

(Sesto Potere) - Cesenatico - 2 marzo 2011 - Le forti ed impreviste piogge della scorsa notte hanno provocato ingenti danni a molte famiglie residenti fra le zone di Sala e Bagnarola. Il maltempo ha compromesso numerose abitazioni, animali e campi coltivati su Via Canale Bonificazione e tutta la zona retrostante il depuratore comunale, sono state colpite anche numerose abitazioni situate fra via Arno, via Viola e via Montaletto costringendo i residenti a lasciare le proprie case a bordo di gommoni e di mezzi anfibi dei Vigili del Fuoco di Cesena.

L'acqua ha raggiunto, nei casi più gravi, addirittura il metro di altezza portando molte famiglie nello sconcerto generale. I mezzi di soccorso, guidati dalla Protezione Civile locale e con l'aiuto dei volontari, si sono mossi già alle prime luci dell'alba, non appena la notizia degli allagamenti delle due zone a monte della ferrovia è giunta ai responsabili del soccorso cittadino. Un anziano che vive da solo in via Canale Bonificazione è stato tratto in soccorso e trasferito immediatamente nei locali della Casa protetta di Cesenatico.

La macchina del soccorso comunale è partita questa mattina presto e i lavori sono tuttora in corso e proseguiranno per tutta la giornata. La Protezione civile e i Vigili del fuoco hanno raggiunto le famiglie colpite dagli allagamenti predisponendo l'evacuazione, nei casi più gravi, e consegnando sacchi di sabbia per arginare l'acqua o azionando di volta in volta idrovore per eliminare l'acqua da case, scantinati e luoghi allagati.

In questo momento sono in corso evacuazioni in tutta la via Canale Bonificazione. Sono circa una cinquantina le famiglie evacuate che, se necessario, saranno temporaneamente alloggiate presso un albergo di Cesenatico, per questa notte, dove potranno consumare pasti caldi e riposarsi in attesa che la situazione migliori.

Ricordiamo che in nessun'altra parte del territorio di Cesenatico si sono verificati allagamenti come quello di questa notte a Sala e a Bagnarola.

La motivazione più plausibile, ancora al vaglio dei tecnici, è quella di una responsabilità del Consorzio di Bonifica Savio e Rubicone nella manutenzione del sistema di sicurezza della città. La fuoriuscita delle acque dai canali Vena e Venone, che hanno allagato le abitazioni di Sala e di Bagnarola, è dovuta allo sbarramento di alcune chiuse in corrispondenza dei due canali citati provocando danni ingenti a cose e persone. La competenza della manutenzione e della pulizia delle chiuse sono del Consorzio di Bonifica.

Il Comune di Cesenatico ha attivato una procedura d'urgenza contro il Consorzio di Bonifica per eventuali responsabilità in merito all'accaduto chiedendo risposte chiare e puntuali: Per quali motivi i canali non hanno ricevuto l'acqua in eccesso che invece doveva deviare nello Scolo Fossatone per poi defluire verso il canale di Tagliata? Quali sono le responsabilità del Consorzio di Bonifica?

Per i numerosi danni arrecati alle famiglie, alle abitazioni, ai campi coltivati e agli allevamenti coinvolti il Sindaco Nivardo Panzavolta ha immediatamente chiesto lo stato di calamità naturale alla Regione Emilia Romagna.

protezione civile lavori per la sede**CASIER**

CASIER. Sede della Protezione civile: al via i lavori per la messa a punto del terzo e ultimo stralcio che porterà alla sistemazione definitiva dell'edificio. A giorni partiranno i lavori per l'ultimo intervento che porterà finalmente al completamento della casa della protezione civile di Casier che si trova in via delle Industrie. Una collocazione della sede che è stata scelta soprattutto per creare maggiori sinergie fra i volontari e gli operai del Comune in caso di calamità. L'investimento complessivo per l'ultima trincea dei lavori verrà a costare 25.973 euro. Sono previsti la realizzazione dell'impianto idrosanitario, bagni e docce, il completamento dell'impianto elettrico, la completa installazione delle pareti divisorie. Salvo imprevisti i lavori verranno conclusi entro la fine di aprile. (s.g.)

vademecum tra 10 giorni, l'ira del quartiere - francesco dal mas

- Provincia

Vademecum tra 10 giorni, l'ira del quartiere

Ieri riunione del Coc: nel depliant le aree di raccolta e le vie di fuga

FRANCESCO DAL MAS

VITTORIO VENETO. La gente comincia a scappare, dalla Val Lapisina. Non ha risposte, non ha informazione. Neppure una riunione, neppure un volantino. L'atteso vademecum? Fra una decina di giorni, incrociando le dita. «Siamo al ridicolo» sbotta Gianni Del Tio, che abita a Fadalto Basso, sull'epicentro dei boati. E che non vuole andarsene, ma pretende di restare se assicurato nell'autoprotezione. Nell'ennesima riunione del Coc intercomunale, di ieri pomeriggio, si è infatti deciso di preparare il sospirato vademecum. Lo stesso strumento che alla Protezione civile di Vittorio Veneto si assicurava, ancora un mese fa, in piena emergenza, che sarebbe stato in distribuzione a giorni. «Stando alla trasmissione televisiva di lunedì sera, sembrava che nella riunione di ieri questo vademecum sarebbe stato definito e ormai prossimo alla distribuzione - ricorda il presidente del Consiglio di Quartiere, Silvano de Nardi -. Invece bisogna attendere altri giorni ancora. Intanto la gente è sempre più allarmata, perché dagli esperti non arrivano risposte. Noi abbiamo chiesto, ancora settimane fa, una riunione. Dal Comune non hanno avuto neppure la cortesia di una risposta». «E' una vergogna - insorge l'opposizione, con Alessandro De Bastiani, consigliere comunale del Pd -. Si sono spese ingenti risorse per il piano di protezione civile, ancora qualche anno fa, piano che doveva comprendere anche il vademecum. Perché adesso bisogna rifarlo? Questi signori non possono prendere in giro la gente che da Natale aspetta una parola di chiarimento. Il presidente Zaia, che ha ripetutamente chiesto rapidità di intervento assicurativo, intervenga d'autorità per mettere fine a questo triste spettacolo». Il vademecum non è la bibbia della protezione civile. E' una semplice brochure composta da una parte contenente le norme comportamentali e di informazione per la popolazione, in cui si esplica con brevi indicazioni cosa fare prima, durante e dopo una scossa di terremoto. Una seconda parte conterrà le planimetrie relative alle aree di ammassamento e la dislocazione dei campi base da allestire nei comuni di Vittorio Veneto e Farra d'Alpago, oltre alle indicazioni della viabilità alternativa per raggiungerle. Una terza parte sarà dedicata ai riferimenti e recapiti telefonici per ogni emergenza. Nulla che meritasse almeno tre riunioni del Coc. Intanto Farra d'Alpago ha già distribuito il proprio vademecum a tutti.

denuncia il marito: mi violenta il paese si mobilita e la difende

Volontari della Protezione civile dalla parte della straniera minacciata

LORIA. L'intero paese si è stretto attorno alla donna marocchina di 36 anni che ha denunciato il marito per maltrattamenti e violenza sessuale. Ieri mattina la signora si è presentata in tribunale a Treviso a testimoniare contro l'uomo, O.B. di 45 anni (riportiamo solo le iniziali per non rendere identificabile la vittima di violenza sessuale, ndr), accusato di averle reso la vita un incubo: a sostegno della donna sono arrivati i volontari della Protezione civile che le hanno tenuto il figlio piccolo durante la deposizione; c'era anche un gruppo di carabinieri a garantirne la sicurezza della teste. La donna è infatti terrorizzata per le possibili reazioni dell'ex coniuge che dopo le ripetute denunce a suo carico è stato arrestato e si trova ora in carcere a Pordenone.

Stando alle accuse della Procura e a quanto riferito ieri in aula dalla donna, O.B. l'avrebbe ripetutamente minacciata, ingiuriata e costretta a rapporti sessuali anali e orali indesiderati. I fatti, iniziati nel 2008, si sono protratti fino allo scorso anno. L'uomo avrebbe tenuto comportamenti violenti anche nei confronti dei carabinieri intervenuti più volte nell'abitazione delle coppia per sedare le frequenti liti. Stando a quanto emerso in aula, il marocchino diventava particolarmente minaccioso dopo aver alzato il gomito; ha anche un precedente per guida in stato di ebbrezza. Dopo la testimonianza della signora, il processo è stato rinviato al 29 marzo con la sentenza da parte del collegio presieduto dal giudice Giacchino Termini. (s.t.)

su youtube i video della frana a collalto una lettera ai sindaci

- Provincia

Su «Youtube» i video della frana a Collalto Una lettera ai sindaci

SUSEGANA. Sono stati pubblicati su Youtube i video della frana che si sta staccando dalle colline di Collalto. Due video denunciano la situazione di pericolo, anche in relazione allo stoccaggio del gas. Il presidente del Comitato imprenditori Piave 2000 Diotallevi Perin ha scritto ai sindaci di Conegliano, Vittorio Veneto, Santa Lucia, San Pietro, Refrontolo, Nervesa, Sernaglia, Giavera e Pieve. «L'area del serbatoio è di 95 km quadrati - spiega Perin -. Il serbatoio essendo naturale, e non costruito in acciaio, potrebbe, con l'attività sismica attraverso fessurazioni più o meno grandi espandersi in altre zone». Il sopralluogo nell'area della frana con il vicepresidente della Provincia Floriano Zambon è stato rinviato. (di.b.)

via dal fadalto con la famiglia: ho paura - alberto della giustina

- Provincia

Via dal Fadalto con la famiglia: «Ho paura»

Guido Paier, impiegato di 40 anni, ha trasferito moglie e figli: «Resto qui solo per il lavoro»

ALBERTO DELLA GIUSTINA

VITTORIO VENETO. Una famiglia che se ne va dal Fadalto, lasciando la propria casa con gli scuri chiusi. E' troppa l'ansia di vivere ogni giorno con il pensiero di una tragedia imminente. Un giorno più degli altri un boato ha interrotto la quiete domestica di Guido Paier. Stava guardando la televisione, sul divano dormiva la figlia di un anno. Con il rimbombo, cupo e sordo, hanno vibrato anche i muri, i vetri delle finestre. «Un boato potentissimo, una paura intensa come mai. Ne ho parlato con mia moglie, qualche giorno dopo lei ed i miei due figli si sono trasferiti in Toscana, ed al momento non siamo intenzionati a riprendere la vita di prima», racconta Guido, che parla al plurale perché in Toscana ormai ci abita praticamente anche lui. Padre di famiglia quarantenne, fa l'impiegato nel vittoriese e per lavorare deve vivere in Fadalto da lunedì a venerdì. Ma già da un mese la moglie, Paola Cherubini, insegnante, ed i figli di quattro anni e un anno e mezzo, sono in Toscana, in un borgo medievale nei pressi di Montepulciano, Guido li raggiunge ogni fine settimana. Lì si sentono al sicuro dai boati. E qualcuno deve pur dare un'occhiata anche alla casa in Fadalto Alto, poco prima della chiesa, comprata per viverci, e che ora invece viene abitata solo da Guido, con il pensiero che se arrivasse un terremoto chissà se le strutture reggerebbero. «Abbiamo deciso di andarcene qualche settimana fa, ero in salotto a guardare la televisione con mia figlia di un anno e mezzo, che dormiva. Un boato fortissimo, hanno tremato la casa, i vetri, i bicchieri. Una cosa incredibile, spaventato ho chiamato subito protezione civile e vigili del fuoco - racconta Guido - Ne ho parlato con mia moglie. Abbiamo deciso per il trasferimento in Toscana, dai suoi genitori, io torno lì il week-end. E' una vita difficile ma sono molto più tranquillo». E' stata una decisione dettata dalla paura che possa succedere qualcosa di irreparabile. «Tengo informata mia moglie per telefono su tutto quello che succede, lei vorrebbe tornare a casa ma è meglio di no, anche secondo quello che dicono gli esperti. Tuttavia credo ci sia molto allarmismo e protagonismo inutile, che non serve a noi residenti. Il kit? Non l'ho preparato, sono convinto che in quei momenti i pensieri e le necessità vere sarebbero altre». L'ansia è continua per Guido, quando si trova a casa in Fadalto. «A volte, di notte, le travi che scricchiano mi tengono sveglio. La casa l'abbiamo comprata per viverci e a suo tempo abbiamo fatto dei lavori di ristrutturazione con criteri antisismici, si sa com'è la zona. Dovrebbe reggere, almeno parzialmente». Per il momento la famiglia di Guido continuerà a vivere in trasferta.

yara, esclusa la violenza test dna per dieci sospetti - dall'inviato paolo carletti

- Attualità

Yara, esclusa la violenza Test Dna per dieci sospetti

Dall'autopsia non sarebbero emersi, almeno per il momento, segni evidenti. Numerose ferite sulle braccia, la ragazzina si è difesa. Potrebbe essere stata soffocata

DALL'INVIATO PAOLO CARLETTI

BREMBATE. Yara ha cercato di difendersi con tutte le sue forze dalla furia omicida dell'orco. Lo provano i segni di numerose coltellate sulle braccia, oltre a quella, profonda, sul collo, e alle quattro sulla schiena. Le indiscrezioni che filtrano dopo l'autopsia effettuata dall'anatomopatologa Cristina Cattaneo lunedì all'istituto di medicina legale di Milano tenderebbero ad escludere la violenza sessuale, ma solo in base a un esame dei vestiti, mentre saranno necessari i risultati degli esami istologici per averne la certezza. Di certo c'è che le coltellate sono state più di sei, e spuntano anche tracce di uno strangolamento. Resta un mistero se sia già stato riscontrato dna di una seconda persona sugli indumenti o sul corpo della tredicenne, un passaggio questo ritenuto decisivo dagli inquirenti, che nei mesi scorsi avevano prelevato il dna di una decina di persone con precedenti per reati sessuali, residenti nella zona, e hanno una lunga lista di sospetti (tra cui, secondo voci non confermate, uno dei testimoni), che potrebbero essere sottoposti all'esame genetico. Autopsia decisiva dunque, in assenza di altri elementi utili per le indagini.

Ieri poliziotti e carabinieri sono tornati nel campo di Chignolo d'Isola, dove sabato scorso è stato ritrovato il cadavere di Yara, per prelevare pollini e piante che dovranno servire per gli esami di laboratorio. Ma la causa della morte della promettente ginnasta di Brembate di Sopra potrebbe essere stato il soffocamento, e non le ferite inferte con un'arma da taglio che seppur in certi casi profonde, non sarebbero state letali. Tutti elementi che dovranno essere confermati, ma che spingono sempre più verso l'ipotesi di una reazione decisa della ragazza di fronte con tutta probabilità a un tentativo di violenza sessuale premeditata. Perché se è vero che le coltellate e lo strangolamento fanno pensare all'azione di un pazzo preso dal panico, c'è altresì da ricordare che in tasca della felpa della ragazza sono state trovate la carta sim e la batteria del telefonino. Quindi l'assassino ha attaccato come una belva ma con abbastanza lucidità da rendere invisibile e irreperibile il telefonino di Yara. Resta il mistero del ritrovamento avvenuto dopo tre mesi in una zona accessibile, a due passi da una discoteca dove tra l'altro il 15 gennaio scorso fu ucciso un ragazzo di 26 anni, italiano di origine portoricana. Il suo corpo fu ritrovato vicino a una cabina Enel a 200 metri esatti da quello di Yara.

L'inchiesta quindi cerca di prendere quota, come mai è accaduto prima, pur in un clima di nervosismo, un fattore che del resto ha contraddistinto le indagini fin dal primo momento: dall'arresto-flop di Fikri, all'ostilità verso i media, alla tensione tra carabinieri e polizia per la titolarità delle indagini inizialmente del tutto in mano all'Arma. E, roba di questi giorni, le polemiche tra forze dell'ordine e protezione civile per il mancato ritrovamento del corpo di Yara, fino all'allargamento (ieri) della zona vietata a telecamere e taccuini intorno alla casa della famiglia Gambirasio, con vasto spiegamento di forze. Intanto Maura e Fulvio Gambirasio sono rimasti chiusi nel loro dolore, solo la mamma di Yara ha fatto un breve spostamento in macchina. La famiglia ha ricevuto tra gli altri la solidarietà di Luciano Paolucci, il padre di Lorenzo, uno dei due bambini uccisi dal mostro di Foligno, Luigi Chiatti, tutt'ora in carcere, che ha detto di volerli incontrare.

Intanto, al centro sportivo di Brembate Sopra le lezioni sono riprese questa settimana con la consapevolezza che Yara non tornerà più. Di lei, oltre al ricordo delle compagne e delle istruttrici di ginnastica ritmica, resta una fotografia appesa all'entrata della palestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'angoscia dei residenti valanga di sms agli esperti

Del caso boati si occupano anche le televisioni

VITTORIO VENETO. Che cosa sta succedendo? Posso restare o devo andarmene? Corriamo lo stesso rischio de L'Aquila? Che cosa significa la presenza del gas radon? Una valanga di sms ha raggiunto l'altra sera Antennatre, durante la trasmissione dedicata ai botti sul Fadalto. Poche le risposte date dai tecnici e dagli esperti presenti, nonché dai sindaci di Vittorio veneto e Farra d'Alpago. Evidente la preoccupazione di non creare allarmismo. Ma, senza risposta, i vittoriesi sono rimasti nell'angoscia. E non solo loro. E' stata mostrata una carta sismica in cui i Comuni più a rischio sono quelli di Vittorio Veneto, Revine, Tarzo, Cison, Follina, Fregona e in parte Cappella Maggiore. E numerosi di questi sindaci hanno cominciato a tempestare la protezione civile per chiedere informazioni. (f.d.m.)

direttivo radio club marengon presidente

- Provincia

MONTEBELLUNA. Andrea Marengon è stato eletto alla presidenza dell'associazione «Radio club Montebelluna-Protezione civile», che si occupa di radiotrasmissioni nella banda dei 27 Mhz e 43 Mhz. Guiderà il consiglio direttivo nel triennio 2011-2014. Succede a Giulio Celotto, presidente uscente dell'associazione che ha rivestito la carica nel triennio 2007-2010 e che oar svolgerà le funzioni di segretario dell'associazione. (e.f.)

dopo le proteste, il vademecum

LA POLEMICA

VITTORIO VENETO. Dopo le proteste esplicitate in vari incontri pubblici da parte dei residenti del Fadalto (nella foto il centro del paese), ecco il primo spezzone di vademecum in caso di terremoto. L'ha diffuso il Comune, che da tempo ha predisposto il piano di protezione civile.

In caso di terremoto - è scritto nel vademecum - cerca riparo sotto le architravi delle porte, accanto ad un muro maestro e sotto le travi in cemento armato; sotto un tavolo oppure sotto un banco, allontanati da vetri oppure da oggetti che cadendo potrebbero ferirti; non precipitarti verso le scale, sui terrazzi e non utilizzare gli ascensori. Se si è all'aperto, bisogna cercare un grande spazio e allontanarsi da edifici, da costruzioni in genere e da pali o tralici elettrici perché potrebbero crollare cornicioni, grondaie, lampioni, linee elettriche. Se ci si trova in auto, non ci si deve fermare in prossimità di ponti o di terreni franosi. (f.d.m.)

masso frana su una famiglia in auto colpa della cattiva gestione delle strade

Il dramma sfiorato a Segusino: Dal Mas (Idv) sferra l'attacco alla Provincia

Masso frana su una famiglia in auto «Colpa della cattiva gestione delle strade»

SEGUSINO. Il coordinamento locale dell'Italia dei valori si schiera a fianco di Paola Mello e dei figli Isabella e Mattia Da Ros, la famiglia di Segusino investita da un masso mentre percorreva la strada provinciale 28 in automobile. «I danni subiti dalla famiglia Da Ros sono stati causati dalla cattiva gestione delle strade della Sinistra Piave - attacca senza timori il giovane referente Daniele Dal Mas - Gli incidenti derivanti dai sassi che si staccano dalle pareti rocciose, come avvenuto in questo caso, si possono prevenire posizionando delle reti di sicurezza lungo le strade che presentano questo problema». Il responsabile di zona dell'Italia dei Valori, inoltre, critica la propaganda di Sant'Artemio in materia di sicurezza. «La smetta la Provincia di dire che investe molto sulla sicurezza stradale - continua Dal Mas - quando poi, se si vanno a vedere i dati, scopriamo che Treviso è ancora tra quelle che hanno il più alto numero di incidenti stradali in Italia. Al posto di fare le rotatorie dove non servono, si intervenga dove serve e, soprattutto, si investa nelle strade, come la Sp28, che presentano il rischio di frane e distacco dei massi, prevenendo gli incidenti stradali». (g.z.)

ITALIA DEI VERI VALORI, CITTA' IMPREPARATA ALLA BORA - SERVE UN PIANO D'EMERGENZA

Mercoledì 2 Marzo 2011

Necessario il piano di emergenza Trieste è investita dalla bora impetuosa da giorni. La tempesta di vento ha raggiunto raffiche di 176 km/h. Forti disagi in tutta la città. Novanta persone ricoverate al pronto soccorso. Danni diffusi.

Necessario il piano di emergenza Trieste è investita dalla bora impetuosa da giorni. La tempesta di vento ha raggiunto raffiche di 176 km/h. Forti disagi in tutta la città. Novanta persone ricoverate al pronto soccorso. Danni diffusi. Intonaci e tegole divelti che cadono nelle strade con grave rischio per i passanti e per i mezzi di trasporto. Cassonetti dei rifiuti non ancorati (cassonetti con le rotelle nella città del vento... follia!!) che diventano armi improprie lanciati dalle raffiche impetuose come arieti sulla viabilità cittadina. Semafori e segnaletica stradale divelti e scagliati nelle strade. Ma come è possibile che una situazione quasi normale per il capoluogo del Friuli Venezia Giulia non possa essere gestito in maniera adeguata? La bora è infatti una costante a Trieste, non un evento eccezionale. E regolarmente nei mesi invernali le raffiche superano per giorni di fila i 100 km/h. L'anno scorso, sempre a marzo le raffiche avevano superato i 180 km/h. Perché quindi l'amministrazione comunale non ha mai predisposto un piano di emergenza per affrontare questa ricorrente calamità naturale? Perché anche le più elementari misure di sicurezza non vengono adottate (ad esempio gli ormai introvabili passamani stabili o mobili - per fornire appigli - sulle strade che permetterebbero alle persone di evitare rovinose cadute con ricoveri in ospedale)? Perché l'emergenza bora non viene gestita dalla protezione civile comunale e si scarica tutto sui vigili del fuoco (che qui a Trieste perennemente sotto organico devono fare un lavoro davvero "eroico")? E chi pensa agli anziani spesso abbandonati e che durante le tempeste di vento che durano anche molti giorni si trovano completamente isolati e devono mettere a rischio la loro vita anche per procurarsi il cibo? Nella città dei 110.000 pensionati l'assistenza sociale dovrebbe essere potenziata e garantire supporto agli anziani anche in queste situazioni estreme. E' necessario quindi investire in prevenzione, assistenza, e sicurezza. Ecco la ricetta per affrontare l'emergenza bora. Un Comune efficiente deve spendere bene i soldi dei cittadini amministrati. E la predisposizione di un piano di emergenza per la bora è assolutamente indispensabile e non più procrastinabile.

EMERGENZA BORA - CENTO INTERVENTI DEI VIGILI DEL FUOCO

Mercoledì 2 Marzo 2011

Dalle ore 08.00 di oggi 02 marzo 2011 il Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Trieste ha effettuato 100 interventi di soccorso dovuti ai danni causati dalle forti raffiche di bora che stanno imperversando su tutto il territorio provinciale.

Dalle ore 08.00 di oggi 02 marzo 2011 il Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Trieste ha effettuato 100 interventi di soccorso dovuti ai danni causati dalle forti raffiche di bora che stanno imperversando su tutto il territorio provinciale.

Al momento stanno operando sul territorio 9 squadre di Vigili del Fuoco con 2 Autoscale e 1 Autogrù e 16 squadre di volontari della Protezione Civile Regionale coordinati dalla Sala Operativa dello scrivente Comando.

Per far fronte alle numerose richieste di soccorso è stato richiamato in servizio personale di turno libero e sono arrivate a Trieste 3 squadre dei Comandi Provinciali Vigili del Fuoco di Gorizia, Udine e Pordenone.

Attualmente le richieste di soccorso che devono ancora essere evase sono circa 300 e le telefonate continuano ad arrivare.

Per far fronte all'emergenza è stato disposto il raddoppio dei turni di servizio.